IL BARBARIGO

Bollettino delle Scuole classiche, tecniche, inferiori

del Collegio Vescovile Barbarigo

Padova

MAGGIO 1957

S O M M A R I O

Presentazione . . . . . pag. 3

Vita d'una scuola . . . . . » 4

Osservazioni sulla tecnica dell'esame scolastico . . . . . » 5

I « questionari inchiesta » . . . » 14

a) risposte di ragazzi di terza Media . . . . . » 15

b) risposte di ragazzi di Ginnasio . . . . . » 20

L'ora di Cultura Civica . . . . » 22

Cronache del Barbarigo

Operosa vacanza . . . . . » 26

Maturità classica: giorni d'esame . . . . . » 28

Non più compiti a casa? . . . » 30

Curiosità di un cronista qualunque . . . . . » 32

Elenco dei premiati . . . . » 35

La Conferenza di S. Vincenzo nella Scuola Media . . . . » 37

Aspiranti alla ribalta . . . . » 38

Gemelli terribili . . . . . » 38

Il Prof. Don Luigi Bonfante titolare di Diritto in Ragioneria » 39

Umanità di Commissario . . » 39

Il Liceo, questo sconosciuto . . » 41

Lo Sport . . . . . » 42

Si è laureato Nino Pangrazio . » 44

Grazie, prof. Canella . . . . » 45

Mentre esce questo numero del Bollettino, Mons. Antonio Zannoni, Rettore del Collegio Barbarigo, celebra il cinquantesimo anniversario della sua prima S. Messa.

Il Corpo insegnante ed i Sacerdoti che lo assistono affettuosamente nel quotidiano lavoro, intendono rendergli omaggio illustrando in questo numero del Bollettino due sue iniziative, in atto da parecchi anni ormai, iniziative in cui il Barbarigo precorre disposizioni legislative ancora in via di elaborazione: l'estensione di prove scritte finali a materie che sono state finora oggetto d'accertamento orale, e l'introduzione fra le materie d'insegnamento d'una nuova disciplina, la « Sociologia », di cui egli stesso ha redatto il programma, e che col nome di « Cultura Civica » da vario tempo e da più parti si propone d'introdurre in tutte le Scuole.

Della sua lunga ed intensa attività di maestro, basterà qui ricordare che gli furono affidate nei Collegi Vescovili di Thiene, di Este, di Padova, mansioni di insegnante e di rettore, in tempi così difficili per i travagli sociali, civili, scolastici e politici, che, a rivedere questi 50 anni di attività sacerdotale, siamo facilmente indotti a ringraziare il Signore perchè molte specialissime grazie sostennero e incrementarono tanto lavoro.

Studioso dei problemi pedagogici, Egli ha sempre inteso la scuola come educazione, nella quale gli elementi fondamentali sono la grazia, la dignità della famiglia, l'integralità degli insegnanti ;

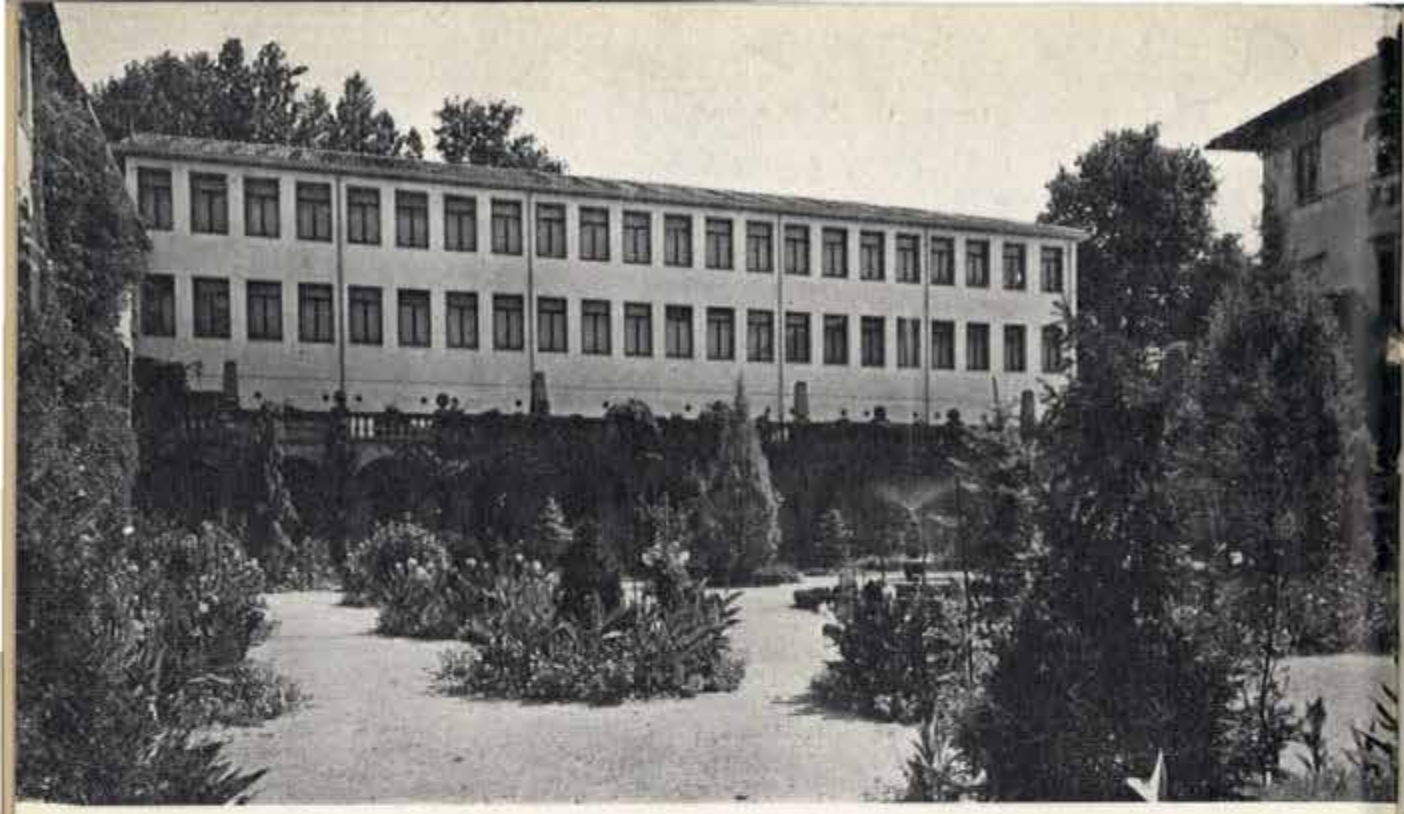
strenuo difensore della scuola cattolica, ne modellò, a seconda dei tempi, tempestivo e fecondo, le strutture, con l'apporto di forze nuove, di attività specializzate, di insegnamenti precorritori, dando l'esempio di una fattiva collaborazione e competizione con le migliori scuole di stato ;

suscitatore di energie nei giovani alunni e negli insegnanti, ne ebbe simpatia e devozione vivissime ;

comprensivo e umanissimo, ottenne la fiducia delle famiglie, l'alta lode delle Autorità scolastiche e soprattutto nella vita collegiale, l'ordine, l'equilibrio, l'armonia, lontano per indole da ogni ostentazione fallace e pur presente e attuale a ogni vicenda di sana modernità educativa.

I suoi meriti per cui fu insignito della medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione, la sua opera civile ch'ebbe solenne riconoscimento da parte della città di Thiene con il conferimento della cittadinanza onoraria, la dignità della sua vita sacerdotale per cui fu carissimo a tutti gli Eccellentissimi Vescovi della Diocesi che lo onorarono con titoli di venerata onorificenza ;

e su tutto, il suo gran cuore, diventano motivi preclari di esultanza, di congratulazione, di augurio.



VITA DI UNA SCUOLA

E' nostra convinzione che le Scuole cattoliche oggi nel nostro paese siano l'unico presidio di quella libertà della educazione, che pure la nostra Costituzione contempla.

La Scuola cristiana, nell'ambito della ristretta libertà che le è concessa, è tenuta a muoversi per dovere morale e tentare esperienze, che finiscono poi con il diventare utile patrimonio della intera comunità. Un dovere, questo, tanto più impellente in quanto la Scuola italiana si trova oggi nella necessità di abbandonare antiche strutture per farsi più aderente e rispondente ai bisogni di una società in rapidissima trasformazione; ed il suo cammino è tanto più difficile, in quanto la deficienza di unità di indirizzi la coinvolge in mille esitazioni, ritardi, ripensamenti, tentativi. Nell'intento di portare un contributo a risolvere problemi di funzionalità scolastica o a chiarire il fondo di certi aspetti dell'anima e della cultura giovanile, il « Barbarigo » si impegna anno per anno.

Abbiamo già dato notizia in questo bollettino, di iniziative, inchieste e statistiche che non si propongono se non questo: di dimensionare l'insegnamento alla sensibilità dei giovani d'oggi. Vogliamo questa volta far rapido cenno ad alcune esperienze che, ripetute per alcuni anni, ci permettono ora di trarre conclusioni valide, secondo noi, anche al di fuori del nostro Istituto.

Di tre particolari iniziative vogliamo qui parlare:

La prima si propone di risolvere la difficoltà di dare un giudizio il più rispondente possibile alle qualità e ai meriti degli studenti a fine d'anno;

La seconda si riferisce alla rispondenza degli indirizzi, dei programmi e delle discipline scolastiche alle esigenze attuali dei frequentanti le varie Scuole del Barbarigo (Media, Ginnasio, Liceo, Istituto Tecnico).

La terza riguarda l'istituzione di una disciplina stranamente assente nella nostra Scuola, una disciplina che noi abbiamo definito «Sociologia», e che ora si tende a chiamare «cultura civica».

I

Il problema di rendere sempre più adeguato e «vero» il giudizio sul risultato finale degli sforzi, che un ragazzo compie nel corso di un anno scolastico, ha sempre preoccupato chi dirige da molti anni ormai il «Barbarigo»: assillo espresso molto tempo prima che si parlasse di riforma degli esami di maturità o abilitazione. Fu questa preoccupazione che indusse il Rettore ad introdurre una serie di prove scritte su gruppi di discipline alla fine d'anno. Della opportunità di «provare per iscritto» uno studente su una vasta gamma di materie, ha scritto uno studioso di psicologia, insegnante del nostro Istituto, prof. Enrico Cattonaro, di cui siamo lieti di pubblicare qui uno scritto, che riassume le sue esperienze e conclusioni.

Osservazioni sulla tecnica dell' esame scolastico

Il problema della valutazione più obiettiva possibile del rendimento scolastico di un individuo ha suscitato e suscita ancora una gran quantità di studi, ricerche, dibattiti e polemiche in cui pedagogisti, psicologi ed insegnanti hanno cercato di mettere in evidenza, da una parte gli aspetti positivi e negativi dei metodi tradizionali, dall'altra i vantaggi ed i pericoli delle innovazioni più ardite. Il risultato finora è stato quello di... lasciare ogni cosa al suo posto e continuare praticamente con il metro sempre usato.

Ogni radicale mutamento implica infatti la ristrutturazione di una quotidiana esperienza ormai fissata entro certi schemi stabili e quindi comodi, e ciò comporta una certa fatica, un impegno nuovo e nuove responsabilità da cui istintivamente l'individuo rifugge. Il "solito" è più riposante del "nuovo", la consuetudine offre maggior sicurezza e facilità, mentre il rinnovamento apre le porte all'incertezza e al dubbio.

Non è detto però che i metodi consuetudinari, tradizionali, debbano per ciò stesso essere sempre condannati come errati e falsi: ogni tradizione ha un fondamento di verità e di bontà che la rende valida almeno parzialmente; ma siccome oltre alla verità si tramanda anche l'errore e tradizionali sono pure i difetti e le imperfezioni di molte istituzioni umane, rimane il costante dovere di un rinnovamento che, adeguando le istituzioni ad esigenze sempre nuove, salvi gli elementi positivi — quando ci sono — delle "consuetudini", eliminando via via i difetti che, con lo stabilizzarsi, divengono sempre più dannosi.

La "tecnica" tradizionale dell'esame scolastico ha innegabilmente molte imperfezioni. In particolare per le materie che non comportano esercitazioni scritte, la "soggettività" dell'esaminatore è un elemento preponderante nella valutazione. C'è l'esaminatore "silenzioso" che ascolta senza dir parola, impassibile sino alla fine della interrogazione, che lascia costantemente lo scolaro nel dubbio sull'esattezza o meno delle risposte. E c'è viceversa l'esaminatore loquace, che incalza, che aiuta, che afferra a volo la mezza parola detta per completarla o per respingerla. C'è quello bonario, sempre sorridente e comprensivo, che invita alla calma ed alla riflessione; ed, al contrario, quello piuttosto irritabile, sempre accigliato, pronto ai rimbrotti e talvolta alle prese in giro. C'è l'ottimista, disposto costantemente a vedere quel po' di buono che c'è anche nel peggior allievo, e c'è il pessimista convinto sempre che anche quando uno sa è perchè ha imparato a memoria senza capirci nulla. Tra questi estremi una infinità di sfumature di tipi, ciascuno con il suo particolare atteggiamento di fronte ai candidati, col suo particolare "modo" di esaminare.

Un altro elemento che incide negativamente sull'obiettività delle prove è la diversità delle domande a cui i vari candidati sono sottoposti. Evidentemente è

impossibile fare a tutti gli scolari le stesse domande, d'altra parte non c'è nemmeno la possibilità di formulare per tutti dei quesiti che abbiano la stessa precisa difficoltà. Un certo periodo storico può essere più attraente, e più facile quindi a ricordarsi — ad una certa età — di un altro, in cui si aggrovigliano fatti privi di risonanza nell'animo dei ragazzi; lo studio di un continente o di una regione che offrono gran varietà di spunti avventurosi, divertenti, e di richiami ad avvenimenti attuali riesce più proficuo e meno noioso di quello che ha per oggetto un paese di scarso interesse per i giovani d'oggi: e così via. Ora, richiedere ad un candidato il primo di tali argomenti e ad un altro il secondo, significa in sostanza usare due prove di diverso peso per saggiare la loro preparazione. Nè si dica che l'esaminatore può alternare per ognuno domande facili e difficili, perchè ciò comporterebbe una precisa compilazione — prima dell'esame — di tutte le domande possibili, catalogate per difficoltà e raggruppate per ciascun allievo: cosa che praticamente nessuno si sente di fare nè in definitiva è possibile.

Perciò, sia la varietà degli insegnanti, ognuno con il proprio sistema di interrogazione, sia la diversità dei quesiti posti ai vari candidati, generano spesso nell'animo di questi ultimi il sospetto — che talvolta diviene convinzione — che l'elemento "fortuna", presente in ogni prova, sia in realtà molto più importante, più determinante di quanto si possa pensare. "Fortuna" è trovare un esaminatore comprensivo, paziente, ben disposto; "fortuna" è aver a che fare con quesiti di proprio gusto, sentirsi rivolgere delle domande che riguardano certi autori o certi periodi particolarmente "simpatici", mentre ad altri candidati capitano in sorte esaminatori o commissioni eccezionalmente severi e domande che sono vere e proprie insidie...

Solamente le prove scritte, negli attuali esami di stato, pongono i candidati su uno stesso piano, indipendentemente dalle commissioni, dal temperamento degli esaminatori, dalla "fortuna". Ma si tratta di materie in cui lo "scritto" non rappresenta che una parte della prova e non sostituisce l'esame orale (che talvolta è tanto più spietato quanto più la prova scritta è risultata accettabile).

Di fronte all'esaminatore non è sempre lo studente meglio preparato e maturo a dare la prestazione migliore: certe doti da tutti conosciute (facilità di parola, controllo emotivo, aspetto gradevole, ecc.) hanno sempre una efficacia non indifferente e mettono in condizione di inferiorità i candidati che, non possedendole, devono sostenere il confronto con i compagni meno diligenti, ma più adatti a bene impressionare una giuria.

Tali considerazioni sono talmente ovvie che non c'è insegnante che non sia disposto ad ammetterle. Si considera però tutto ciò un male inevitabile contro cui c'è ben poco da fare: o meglio c'è un'unica medicina: una migliore preparazione degli esaminatori ed una maggiore serietà nei candidati. Forse soltanto ora si sta facendo strada un po' alla volta il concetto che anche una riforma tecnica dell'esame può facilitare l'impegno degli insegnanti e migliorare l'opera di selezione indispensabilmente congiunta all'opera di educazione e di orientamento.

Quali i vantaggi di una sostituzione, almeno parziale, degli esami orali con delle prove scritte? Uniformità delle prove: eliminazione dei fattori soggettivi che giocano un ruolo non indifferente date le diverse "personalità" degli esaminatori: maggior impegno da parte dei candidati impossibilitati a puntare sulle qualità più esteriori della loro personalità: maggior tranquillità negli esaminandi "preparati" e maggior possibilità di riflessione senza l'assillo degli occhi puntati da parte dell'"inquisitore", un risultato documentabile a disposizione di tutta la commissione e di chiunque voglia rassicurarsi sulla regolarità dell'esame e l'obiettività del giudizio.

Gli esperimenti condotti al riguardo presso il Liceo Barbarigo hanno, a parer mio, confermato in misura notevole la validità del criterio. Le prove scritte su certe materie — come filosofia e storia — che sembravano poco adatte ad interrogazioni mediante questionari, si sono rivelate viceversa molto significative, mettendo in luce la capacità di certi allievi a cogliere il nocciolo della questione, ad inquadrare un problema od un avvenimento, capacità che nelle interrogazioni rimaneva spesso sommersa da certe difficoltà di linguaggio o da una emotività quasi patologica. Senza contare l'impegno, la preparazione molto più accurata di tutti in vista di tali prove in cui ogni parola sarebbe rimasta fissata, ogni affermazione sottoscritta senza equivoco.

Certamente rimane ancora da trovare la formula più adatta, tale da evitare lo schematismo di un troppo arido questionario e gli inconvenienti di un vero e proprio "tema". Ma il principio è sano e non c'è che da augurarsi che su di esso si basi quella riforma che tutti auspicano ma che molti temono.

Nel suo attento esame il prof. Cattonaro, da psicologo quale è, ha parlato di quale importanza abbia nell'esame la psicologia del candidato e come su di essa influisca il comportamento e l'atteggiamento dell'esaminatore, e tutto il solenne apparato delle prove finali; cose che in fondo, chi ha subito un esame, sapeva o intuiva e che solo ora hanno trovato una loro precisa impostazione scientifica. Sappiamo che profonde considerazioni di quel genere hanno spinto pedagogisti, insegnanti, ed autorità scolastiche a preparare una riforma del sistema degli esami di maturità.

Riforma di cui, almeno fino ad ora, poco conosciamo, ma che (lo diciamo in termini molto generali) dovrebbe estender le prove scritte ad una vasta gamma di discipline, oggetto per ora dell'esame orale; su di quelle poi si vede opportuno fondare principalmente il giudizio di maturità.

Noi qui vogliamo ricordare che questo procedimento, tanto nuovo e già causa di discussioni e timori, è da alcuni anni applicato al «Barbarigo». Si tratta dei famosi ormai, «esami scritti» di fine d'anno che si sostengono sulle discipline, o su gruppi di discipline, oggetto di studio durante l'anno scolastico. Come si svolgono?

Le prove, che si sostengono l'ultima settimana dell'anno scolastico e soltanto dà parte di quegli alunni che non hanno da subire un esame di licenza, ammissione e maturità, sono precedute da un breve periodo di preparazione.

Ogni insegnante assegna un suo programma di esame tratto dalla materia svolta durante l'anno scolastico; naturalmente farà ripetere ai ragazzi le parti più importanti del programma annuale.

E qui rileveremo un primo aspetto positivo di questa prova: lo studente invitato a ricercare, su precise indicazioni, soltanto alcuni capitoli e a ripetere alla mente solo nozioni fondamentali, sarà indotto ad individuare, nel più vasto campo dell'esercizio durato un anno intero, ciò che vi è di più interessante e capace di per sè di rimanere come trama di un permanente patrimonio culturale.

Nè questo è il solo giudizio di chi scrive.

Si legga quanto dice nella sua relazione su questi esami il *prof. Danese*, insegnante di Lettere nell'Istituto Tecnico: «*Tre ore settimanali di Italiano sono poca cosa. E che siano poca cosa lo dimostrano le risposte ai piccoli problemi di letteratura italiana. Quanti sono gli alunni che rispondono bene a tutte le domande? La indagine si può e si deve fare in altri termini e cioè: Corrispondono i punti dell'esame finale alle classificazioni ordinarie e trimestrali?*

Bisogna proprio dire che gli esami finali educano anche alla ripetizione ordinaria e trimestrale: gli alunni sono interrogati nella materia del giorno ma anche sono sempre richiamati, con adeguate domande, al ripasso della materia già svolta.

Scuola ed esame scritto, spiegazione e ripetizione, sono quindi intenti allo stesso scopo: ad assicurare una cultura, non ad afferrare e ricordare momentaneamente delle nozioni. Si è visto perciò dalle statistiche che le classificazioni più notevoli sono andate agli alunni che assecondano meglio l'insegnante, preparandosi di volta in volta alla ripetizione, ripassando sempre la materia svolta e traendone quelle conclusioni che assicurano l'assimilazione più completa».

L'ultima settimana, abbiamo detto, è riservata alle prove scritte. Ogni insegnante detta, nel giorno assegnato nella sua disciplina, da tre a cinque domande ai suoi scolari, che dovranno rispondere per iscritto entro un tempo determinato, da una a due ore: sufficiente perchè lo studente raccolga le sue idee e le esprima, ma non tanto ampio che gli consenta di impostare un discorso come si richiede allo svolgimento di un normale tema di italiano: del resto l'enunciazione stessa delle domande non lo sopporterebbe.

Quali sono le altre finalità di queste prove scritte? Di una, ha già parlato il prof. Cattonaro: un giudizio dato nello scritto risulterà certamente più equo ed esatto, in quanto lo scolaro ha subito l'esame in condizioni di maggiore serenità spirituale. Sarà poi anche un giudizio, come dire?, *integrato*: siamo veramente noi insegnanti sicuri del valore del nostro scolaro per averlo sentito un paio di volte, spesso affrettatamente, durante l'ultimo trimestre? E non costituisce la prova scritta per ogni disciplina un fatto di straordinaria importanza quando si debba emettere un giudizio di «resa scolastica»?

E' sommamente utile ancora che lo

scolaro sia indotto ad esprimersi per iscritto ed in corretto italiano su tutta la vasta gamma delle sue esperienze scolastiche. Si vedano ancora le acute osservazioni contenute nella relazione del *prof. Danese*: *« Mentre nelle risposte alle domande di Italiano gli alunni rispondono con un linguaggio accuratamente scelto, quando si tratta di rispondere a quesiti di Storia e di Diritto, non curano affatto la esposizione formale: cadono in errori grammaticali ortografici, non segnano esattamente la punteggiatura. Si preoccupano evidentemente di essere precisi nella nozione giuridica o nella notizia storica, ma non danno quasi nessuna importanza alla esposizione logica e stilistica.*

Ci vennero allora in mente, quando correggevamo insieme questi lavori, le osservazioni che partendo da due fonti diverse, avevano tanto maggiore interesse. Il prof. di Ragioneria e Tecnica, all'esame di abilitazione ci faceva osservare la parte descrittiva del componimento e ci chiedeva talora: " Ma questo candidato, come scrive in italiano? Mi mostri un po' lo svolgimento di italiano! " E un Signor Presidente di Commissione di fronte alla tenace avversione di un esaminatore per non promuovere un candidato a causa di un errore di calcolo, osservava: " Ma veda come la parte descrittiva è espressa veramente bene! e le faccio notare che a Luglio questo candidato ha ottenuto un sette nello svolgimento di italiano! "

L'esaminatore fu disarmato da questa intelligente osservazione del Presidente che mostrava di difendere all'esame non tanto la nozione frammentaria, ma l'espressione della maturità.

Queste prove finali che si fanno al « Barbarigo » hanno soprattutto il vantaggio di abituare a trattare con serietà di idee e con disinvoltura di forma qualunque argomento.

E che la pulita forma dello stile dell'espressione sia di grande importanza, me lo diceva un Direttore di Banca al quale recavo i nomi dei neo Ragionieri. " Mi dica, esclamava il Sig. Direttore, mi dica. Padre, non i nomi dei più bravi in Ragioneria o Tecnica, queste son cose che vanno bene, ma poi me le imparano qui, e sono tutt'altra cosa. Ma mi segnali i suoi raccomandati in ordine, secondo la capacità di scrivere una lettera senza errori, una risposta senza difficoltà: mi dica chi sa scrivere in Italiano! ».

E diremo che queste osservazioni non vengono meno, quando si consideri lo studente del Liceo Classico. A scrivere bene sono tenuti anche i futuri Avvocati, Ingegneri e Medici; e non saranno, i loro, temi di italiano, ma comparse, perizie, relazioni. E se sarà vero che non basteranno a far buoni professionisti i nostri esami, diremo che essi serviranno magari solo per il fatto che gli scolari a quegli esami sono disposti sin dall'inizio dell'anno. Vi è poi qualche nostro insegnante che fa interrogazioni scritte durante l'anno scolastico: un metodo indubbiamente da incoraggiare.

A noi pare che l'esame scritto insegni poi anche all' insegnante qualche cosa: in fondo esso finisce col diventare la prova della sua attività di maestro. Se egli è tenuto a creare un uomo di cultura, più che ad impartire una serie di nozioni, questo risulterà appunto dalla correzione delle prove finali; e potrà il Professore anche individuare quali siano le eventuali deficienze del suo metodo e come e su che cosa dovrà insistere nel futuro anno scolastico.

Ed ancora una osservazione ci resta da fare: questi esami sono una prova dei sostanziali difetti di alcuni programmi scolastici, che risultano qualche volta troppo ambiziosi e confusi. Riportiamo un'altra considerazione del *prof. Danese* sui programmi di Storia per le due prime classi dell'Istituto Tecnico: *« Dolorosa la statistica nella Storia, perchè la vastità della materia, che potrebbe essere ottimamente diluita nei cinque anni di Istituto, deve invece concludersi nella terza classe. Le risposte alle domande specialmente " sulle forze sociali dell'Ottocento " sono state imprecise e affrettate. Solo quegli alunni che avevano svolto durante l'anno delle " relazioni " individuali sul Liberalismo, Capitalismo, Socialismo, hanno dato delle*

risposte che potremmo qui trascrivere come vere monografie.

Anche un'altra domanda: la "Idea europeistica" ha avuta sfortuna. La critica non va tanto alla classe terza e al suo insegnante che è il sottoscritto, quanto piuttosto ai programmi che coartano una materia, come la storia, in un periodo di tempo e negli anni in cui gli Alunni sono meno pronti e capaci di afferrare il problema storico con tutti i suoi insegnamenti. E abbiamo sentito agli Esami di abilitazione dei candidati che nell'esame di italiano, parlando del Verga, e dei Poeti tirtaici del secondo romanticismo, non sapevano dare riferimenti cronologici ai fatti sociali e alle vicende risorgimentali».

Nè infine taceremo di alcuni altri vantaggi più strettamente di disciplina scolastica che possono offrire questi esami: essi impediscono le assenze nei giorni finali e tengono impegnati gli scolari sino agli ultimi giorni e magari permettono a qualcuno di «riparare» *in extremis* una sfortunata interrogazione. Utilità secondaria, d'accordo, ma utilità.

Diamo qui un elenco di alcuni quesiti posti dagli insegnanti di Italiano e Filosofia del Liceo l'anno scorso:

LICEO CORSO A

CLASSE 1ª

Italiano

1) *La figura di Laura nel Canzoniere: Laura viva e Laura morta, e Laura lauro, simbolo della gloria poetica.*

2) *Esponete la trama narrativa dei Trionfi.*

3) *Dite qual'è il senso delle novelle burlesche del Decamerone.*

4) *Il significato allegorico del canto di Ulisse.*

5) *Elencate le dieci bolge, enumerando le rispettive pene ed i principali personaggi incontrati.*

Storia

1) *Milano: la signoria dei Visconti.* 2) *Firenze nel '200, vicende del Comune.* 3) *il Concilio di Pisa e di Costanza e il loro sfondo politico e religioso.* 4) *Il Regno di Napoli sotto gli Aragonesi.*

Filosofia

1) *L'uomo e la natura in Platone.* 2) *Confronto tra il dualismo platonico e il dualismo aristotelico.* 3) *Il metodo deduttivo come lo concepisce Aristotele.* 4) *Il superamento dell'Intellettualismo etico in Aristotele.*

Arte

1) *Descrivete la Colonna Aureliana rilevando quanto c'è di nuovo nello spirito dei bassorilievi.*

2) *Il complesso dei monumenti del Foro Italico.*

3) *I quattro periodi della pittura romana.*

4) *Descrivete una tipica basilica cristiana della Roma imperiale.*

CLASSE 2ª

Italiano

1) *Tracciate un rapido panorama della poesia lirica della prima metà del '500, soffermandovi sulle figure dei poeti più notevoli.*

2) *La concezione della storia in Machiavelli e in Guicciardini.*

3) *Seguite l'animo del Tasso dall'Aminta alla Liberata, alla Conquistata, alle sette giornate del mondo Creato.*

4) *Le idee politiche e religiose di Dante quali appaiono simboleggiate nell'allegoria degli ultimi sei canti del Purgatorio.*

5) *Il significato della figura di Virgilio nella Divina Commedia.*

Storia

1) *La situazione francese alla vigilia della Rivoluzione.* 2) *Il terzo stato durante la Rivoluzione francese.* 3) *Dalla fine del Terrore alla realizzazione della politica dei Termidoriani.* 4) *Rassegna dei partiti che agiscono durante la Rivoluzione francese: caratteristiche politico-sociali di ciascuno: ruolo che ciascuno ebbe nella politica del periodo rivoluzionario.*

Filosofia

1) *Il passaggio dal dubbio metodico alla dimostrazione dell'esistenza di Dio in Cartesio.* 2) *In che modo e fino a che punto Spinoza ha superato il dualismo cartesiano.* 3) *Perchè la concezione di Hume può dirsi fenomenismo assoluto.* 4) *Che cosa significa ciò che Kant dice di sè, cioè di aver operato la " rivoluzione copernicana " in filosofia.*

Arte

1) *Descrivete la cappella degli Scrovegni, rilevandovi i caratteri fondamentali dell'arte giottesca.*

2) *Il significato dell'architettura di Filippo Brunelleschi.*

3) *Segnate un parallelo spirituale fra Giotto e Dante, fra Petrarca e Simone Martini.*

LICEO CORSO B

CLASSE 1ª

Italiano

1) *La figura di Beatrice nella* « Vita nova »: *Beatrice donna; Beatrice beatrix.* 2) *Esponi il contenuto dell'AFRICA e del SECRETUM.* 3) *Il realismo boccaccesco: in che consista il mondo della " profanità " del Decamerone.* 4) *Contenuto e giudizio delle opere minori del periodo fiorentino (Boccaccio).* 5) *Dante e la Chiesa del suo tempo: riassumete il XIX canto dell'Inferno.* 6) *Ricordate i paragoni danteschi dei canti* 17, 19, 21, 22, *rilevandone la stretta pertinenza alla situazione narrativa (rispondere a 3 tesi su 6).*

Storia

1) *Caratteri generali del Medio Evo.* 2) *Considerazioni sul sistema feudale, dal punto di vista sociale, economico e politico.* 3) *I comuni italiani di fronte all'impero e al papato.* 4) *Principali vicende storiche di uno stato italiano nel* '400.

Filosofia

1) *L'uomo e la natura in Platone.* 2) *Confronto tra il dualismo platonico e il dualismo aristotelico.* 3) *Valutazione teoretica dello scetticismo.* 4) *Il concetto di "felicità" nelle scuole post-aristoteliche (epicureismo, stoicismo, scetticismo).*

Arte - Cfr. il Corso A

CLASSE 2ª

Italiano

1) *Il concetto di virtù nel Machiavelli e nel Guicciardini.* 2) *Aspetti realistici nella Commedia del '500.* 3) *Cause del mutamento spirituale nella II metà del '500 (riflessi in letteratura).* 4) *Che cosa si intende per lirismo soggettivo nell'opera del Tasso?* 5) *Purgatorio: Stazio: importanza del suo comparire al fianco di Virgilio.* 6) *Chiesa Impero. Casa di Francia e Firenze nel Purgatorio. (Rispondere a 5 tesi su 6).*

Storia

1) *Caratteri generali dell'Illuminismo.* 2) *Gli stati italiani nel periodo delle riforme.* 3) *La situazione in Francia alla vigilia della Rivoluzione.* 4) *Il "terzo" stato durante la rivoluzione francese.*

Filosofia

1) *Considerazioni sulle concezioni della società e dello Stato in Loke.* 2) *Il passaggio dal dubbio metodico alla dimostrazione dell'esistenza di Dio in Cartesio.* 3) *In che modo e fino a che punto Spinoza ha superato il dualismo cartesiano.* 4) *Perchè la concezione di Hume può dirsi un "fenomenismo assoluto".*

Arte

1) *Analizzate "Il buon governo delle città e delle campagne" del Lorenzetti.*

2) *Caratteri generali dell'architettura toscana del '400.*

3) *"L'Annunciazione" di Simone Martini.*

Un breve esame dei quesiti proposti agli alunni ci dirà chiaramente delle intenzioni e delle finalità che si vogliono conseguire con le interrogazioni scritte di fine d'anno. Un primo scopo è quello di vedere se lo scolaro ha studiato, ha letto i testi ed è capace di sintetizzare quanto è stato oggetto di lettura e commento in classe:

« Elencate le dieci bolge, enumerando le rispettive pene ed i principali personaggi ivi incontrati » (1ª Liceo A. 5).

« Esponi il contenuto dell'Africa e del Secretum » (1ª Liceo B N. 2).

Altre domande tendono invece a rilevare quanto il ragazzo è riuscito a scoprire

di un problema critico e se sia in grado di esporre i termini essenziali dello stesso problema: « Che cosa si intende per lirismo soggettivo dell'Opera del Tasso? » (2ª Liceo B n. 4), « La concezione della Storia in Machiavelli e Guicciardini », « Il significato della figura di Virgilio nella Divina Commedia » (2ª Liceo A n. 2 e n. 5).

Le domande di Storia si propongono esse pure di definire il grado di preparazione dell'individuo: « Principali vicende storiche di uno stato Italiano del Quattrocento » (1ª Liceo B n. 4), e di chiarire le capacità dello studente di penetrare più addentro nelle cause e nella vitalità delle correnti spirituali e culturali di un periodo storico: « Caratteri generali del Medio Evo », « Caratteri generali dell'Illuminismo ».

Si noti come qualcuna delle domande di italiano e di storia siano complementari, come questa per es.: « Si vedano i riflessi in letteratura del mutamento spirituale intervenuto nella società italiana nel secondo 500 » (2ª Liceo B n. 3): quesito cui non si risponde se prima non si abbia una conoscenza dei fatti storici dell'età. Questo carattere di complementarietà delle domande deriva dalla complementarietà stessa delle due discipline ed in fondo riflette una delle ambizioni della nostra scuola: quella di dare una cultura unitaria e non contradditoria, una visione complessa e pur interamente logica dei fenomeni spirituali del passato. Si veda a questo proposito il quesito proposto dall'insegnante d'arte alla 2ª Liceo A n. 3: « Segnate un parallelo spirituale fra Giotto e Dante, fra Petrarca e Simone Martini ».

Particolarmente indicative del grado di maturità culturale raggiunto da uno scolaro sono le prove scritte di filosofia. Una domanda come questa: « Il concetto di felicità nelle Scuole post-aristoteliche: Epicureismo, Stoicismo, Scetticismo » (1ª Liceo B n. 4), presuppone una precisa conoscenza del pensiero delle tre Scuole e la capacità di enucleare da esso un problema particolare e di confrontarne le soluzioni. Come va all'essenza del pensiero di Cartesio e di Spinoza quest'altra domanda: « In che modo e fino a che punto Spinoza ha superato il dualismo cartesiano » (2ª Liceo A n. 2). A siffatti quesiti lo studente può rapidamente rispondere solo quando abbia veramente compreso le linee essenziali di un sistema filosofico; e le risposte permetteranno all'insegnante di valutare dell'applicazione dello studente, delle sue doti di intelligenza, delle sue attitudini a far sua una cultura, che noi definiamo umanistica. Quanto ai risultati, potremmo dire che essi sono confortanti ed illuminanti: sarà perchè manca l'autoritaria presenza del Professore, sarà perchè il ragazzo ha più tempo per ordinare la sua risposta: certo gli elaborati nella massima parte meritano la sufficenza. Si avverte, è vero, spesso qualche difficoltà espositiva, là dove sarebbe necessaria una certa capacità a sintetizzare una piuttosto vasta materia (e la colpa è un po' del nostro ordinamento scolastico che non prevede obbligatoriamente prove scritte in tutte le materie); ma è anche da prendersi in considerazione che allo studente non si vuole lasciare il tempo di fare un tema di italiano, eppertanto l'evidente impaccio espositivo deve essere

tenuto in minor conto rispetto alla validità del contenuto.

Lo spazio riservato a questo nostro discorso sulle prove scritte finali, non è tale che ci permetta qui di riportare una breve antologia delle risposte dei nostri studenti ad alcuni quesiti.

Noi tuttavia ci proponiamo di ritornarvi altra volta: per questo numero basti la presente introduzione e giustificazione della iniziativa. Lieti saremmo se qualche altro Istituto Scolastico volesse tentare la nostra esperienza convinti come siamo di aver portato un contributo, per quanto modesto, al rinnovamento della scuola italiana: perchè temiamo che la riforma degli Esami di Stato, quelli di maturità ed abilitazione soprattutto, non daranno i risultati che ci aspettiamo, se prima i ragazzi in qualche modo non siano esercitati a subirli secondo i nuovi criteri. D'altronde l'esperienza da noi fatta da alcuni anni oramai e che consideriamo senza esitazioni positiva, ci incoraggia a continuare ed in fondo comprova l'utilità di quella stessa riforma.

ALVISE ZOTTI

II

I "questionari inchiesta,,

Non passa anno scolastico che non si sottoponga una delle nostre scuole a qualche inchiesta - questionario, conclusa da una discussione generale; tali inchieste ci servono a puntualizzare un problema della cultura e dell'anima giovanile: interessa a chi insegna conoscere una volta tanto, non il parere del pedagogista o dello psicologo o del Maestro, ma quello dello studente, che verrà in questo modo a fornire il materiale indispensabile alla elaborazione scientifica e statistica di quelli. Abbiamo già pubblicato in precedenti numeri i risultati di una inchiesta sul romanzo e di una altra sul cinema, condotta tra gli studenti del Liceo e dell'Istituto Tecnico. Pubblichiamo questa volta i risultati di altre due inchieste diverse eppur estremamente interessanti: l'una relativa all'atteggiamento dei ragazzi di Scuola Media di fronte alle varie materie di insegnamento, ai programmi, ai metodi scolastici; l'altra condotta tra gli studenti di quinta Ginnasio per conoscere in qual modo essi abbiano accettato e sentito l'indirizzo fondamentalmente umanistico del biennio di studi ginnasiali.

I questionari sono stati compilati in modo che alla fine si potessero trarre delle conclusioni generali circa la capacità o meno della scuola attuale a soddisfare con i suoi programmi e metodi le mobilissime esigenze di classi giovanili che si aprono alla vita della cultura in tempi così totalmente diversi da quelli in cui i programmi sono stati dettati e l'ordinamento scolastico italiano istituito. Naturalmente si dovrà tener presente che lo scolaro di terza Media

o quello di quinta Ginnasio non ha ancora maturità di giudizio, che le sue convinzioni riflettono in fondo quelle del suo insegnante, che non può soprattutto decidere dell'opportunità di radicali mutamenti della Scuola: immesso in un corso di studi avrà imparato ad amarlo o a subirlo senza essere in grado di valutarne la sua sufficienza; ma basterà saper leggere qualche frase di insofferenza o di entusiastica adesione o di rammarico per la mancanza di qualche disciplina, perchè l'esperto di psicologia, o di pedagogia e chi s'interessa del problema scolastico ed in particolare della riforma della Scuola, ne traggano utili indizi alla loro ricerca. Pubblichiamo qui il questionario di terza Media e quello di quinta Ginnasio e li facciamo seguire dalle relazioni del Prof. Gerardo Viscidi e Candido Tecchio, relazioni come si vedrà intese soltanto a raccogliere i dati più interessanti, non già a risolvere problemi di troppo vasta mole, però siamo sicuri che essi trarranno utili indicazioni per il loro stesso insegnamento, come ne trarranno i loro colleghi di tutto l'Istituto.

E' in questo sforzo di adeguamento alla vita moderna di ricerca di rapporti di comprensione tra corpo insegnante e scolaresca, che secondo noi, sta la parte più attiva della vita del « Barbarigo ».

Il Prof. G. Viscidi, diligente bibliotecario della Scuola Media

Le risposte della terza media

LATINO

DOMANDE: *« Come ho sentito l'insegnamento del Latino? l'ho amato? Subito? Sofferto? ».*
«Desidero continuarlo o liberarmene?».

a) La quasi totalità ha trovato il latino indispensabile per la formazione intellettuale e culturale e molto utile per una conoscenza più approfondita dell'Italiano e delle altre materie.

Ecco alcune espressioni:

— Mi ha insegnato a ragionare, a non scrivere a caso in Italiano (*Padovan*).

— Il Latino, secondo me, è la materia più utile perchè fa ragionare, fa calcolare ogni cosa; fa avere la testa sulle spalle! (*Barison*).

— Lo apprezzo moltissimo! (*Tota*).

— Riordina le idee (*Grandesso*).

b) Una quindicina l'ha trovato addirittura piacevole.

— Alla domanda: « L'hai amato? » *Saccone* risponde: « Sì, tanto! ».

— Non mi è stato di peso, ma di diletto, dice *Bazzan*.

— Mi ci son quasi affezionato e mi rincresce lasciarlo (*Fuga*).

— Mi piace molto e voglio continuarlo (*Piva*).

— *Bassato* lo definisce una lingua *bella; Tota* rileva la « dolcezza » del linguaggio latino. *Caldesi* lo ha trovato interessante. Qualcuno ha veramente gustato la lettura degli autori latini; la quale — per *Dal Checco* — è stata « un divertimento ». *Fiorenzato* parla addirittura di « fascino » e aggiunge « Sono spiacente della soppressione del Latino nelle Scuole; e mi dispiace davvero di non poterlo continuare ».

Uno si è addirittura « appassionato » al Latino e si augura di « poterlo insegnare in qualche Istituto » (*De Gasperi*).

Un altro infine lo trova divertente per tutti i « tranelli » che le sue regole racchiudono (*Grandesso*).

c) Ma c'è anche *una decina di contrari*, di quelli cioè che dichiarano di averlo « subito », « sofferto ». (Uno dice: « lo soffro veramente »!), o di averlo trovato « noioso », «difficile», addirittura « ossessionante », e di volersene liberare subito. Uno trova Cesare troppo complicato e perciò lo odia cordialmente. Un altro dichiara che preferirebbe una lingua moderna (ma *Janna* obietta che questa, aggiunta al Francese, genererebbe troppa confusione). C'è chi dichiara che si può ragionare ugualmente bene anche senza latino (*Mauro*).

Uno che lo trova noioso, gli dà un valore formativo anche dal punto di vista morale, « perchè — dice — è una vittoria su se stessi *riuscire* in latino ».

Ma quello che è importante osservare è che nessuno (o quasi) dei « contrari » non riconosce l'utilità del Latino, sì che le espressioni favorevoli sono controbilanciate da apprezzamenti sinceri.

ITALIANO

DOMANDE: « *Ha destato o creato particolare interesse lo studio dei poemi Omerici?* ».

« *Avrei preferito lo studio di autori moderni, italiani o stranieri?* ».

Tutti indistintamente han trovato interessante la lettura dei poemi Omerici, anche quelli che preferirebbero Autori moderni (*Otto* di numero); le ore dell'Odissea da molti sono state giudicate « le più belle ».

— Era per me un'ora di divertimento, dice *Dal Covolo*.

— Credo che l'ora della lettura di Omero sia piaciuta a tutti per le discussioni su Ulisse e sugli altri personaggi (*Rovoletto*).

— Non vedevo l'ora di leggerlo in classe! (*Dal Checco*).

— Divertentissimo per il suo mondo fantastico! (*Grandesso*).

Alcuni l'han trovato interessante per la conoscenza della vita dei Greci antici e per il suo carattere avventuroso e « sentimentale » (cioè « pieno di umanità »).

Altri hanno scorto dei valori profondi, morali e religiosi:

— Esso inculca il senso dell'ospitalità e la fede negli Dei (*Derioni*).

— *Bettanini* ci vede « l'esaltazione dell'eroismo umano e della potenza Divina » e lo definisce « un campionario unico di fulgidi esempi ».

— « Omero mi è molto caro — dice *Fuga* —: è pervaso di un senso di alta moralità: insegna la lealtà e la giustizia ».

— *Fiorenzato* si dice « entusiasta » e l'ha trovato pieno di « esempi di vita ».

Insomma molti hanno usato, nelle lodi, il superlativo, definendo i poemi Omerici « insuperabili », oppure esclamando: « Peccato che Omero abbia scritto solo l'Iliade e l'Odissea! » (*Mauro*).

— Le preferenze *per gli autori moderni* — dicevamo — sono assai limitate:

quasi tutte sono per *I Promessi Sposi*, una per il « *Quo Vadis?* ». Un'altra per i poeti *Carducci* e *Pascoli*, un'altra infine per *Shakespeare*, *Fogazzaro*, *Verga*...

Qualcuno adduce anche le ragioni della sua predilezione per Omero, o meglio del suo parere contrario agli Autori moderni.

— Ci porterebbero a contatto con la dura realtà — dice *Caldesi* — mentre i ragazzi vogliono vagare nel mondo fascinoso della fantasia.

— Stancherebbero, osserva un altro; - Sarebbero troppo difficili, aggiunge un terzo, il quale trova opportuno fare precedere appunto la lettura dell'Iliade e dell'Odissea, come preliminare.

Un quarto infine non vorrebbe scrittori moderni, perchè « non scritti in poesia ».

STORIA E GEOGRAFIA

DOMANDE: « *Che cosa mi ha dato lo studio della storia e della geografia? ha suscitato interessi nel mio spirito?*
Più la storia degli antichi o la storia moderna? Più la geografia fisica o la geografia antropica? »).

a) La totalità trova assai piacevoli e interessanti le due materie; qualcuno dice di avere avuto da esse molte soddisfazioni, o di esserne un appassionato; qualche altro dichiara le ore di storia e di geografia le più belle, o attribuisce anche agli ottimi testi il piacere dello studio di dette discipline.

— Per quel che riguarda la *storia*, ha destato un particolare interesse la storia moderna e precisamente quella del Risorgimento: solo sette alunni preferiscono la storia antica, per quel fascino che le viene dal trattare di cose lontane, quasi leggendarie. E' ovvia la ragione di tale orientamento; quanto più i fatti sono vicini, tanto più interessano, anche perchè più precisi e particolareggiati.

« Essa (storia contemporanea) parla degli anni in cui vivevano i miei nonni e di quand'era giovane mio padre » dice *Conti*.

Originale l'osservazione di *Paggetta*: non gli piacciono i tempi antichi perchè « gli uomini, allora, erano rudi e selvaggi, non si amavano e soprattutto erano senza religione ».

Fiorenzato invece non preferisce la storia moderna perchè « oggidì vince non il più coraggioso, ma il più potente e attrezzato ».

In genere gli alunni sentono l'attualità dei problemi moderni e sanno vederne la relazione coi fatti politici e sociali della vita d'oggi.

Di importanza assai notevole le risposte alla domanda: « *Che cosa ti ha dato la storia?* ».

Tutti riconoscono il valore educativo e formativo della storia, in quanto maestra di vita e suscitatrice di nobili sentimenti. Ecco alcune dichiarazioni in proposito:

— Attraverso l'esperienza fatta dai grandi, ci insegna a vivere (*Dal Covolo*).

— Primaria è la sua importanza per la formazione della cultura di un ragazzo (*Bettanini*).

— La storia è maestra di vita perchè è la vita stessa (*Dal Checco*).

Essa importa specialmente agli uomini di governo, che ne fanno oggetto di studio.

Son sempre pensieri di *Dal Checco*, il quale dà un'interessante definizione della storia: « Un susseguirsi di avvenimenti, determinati dalle passioni umane ».

Molti la chiamano maestra di vita, perchè insegna ad amare la Patria.

A questo proposito, non c'è alunno che non abbia dichiarato di essersi sentito cresciuto in amor patrio, dopo la lettura delle pagine gloriose del Risorgimento.

— Le nobili figure di Italiani, morti per la patria, han destato in me l'amore per la mia bella Italia (*Bellato*).

Manzoni esce in un'espressione che fa pensare: « Prima — dice — non avevo mai provato l'amore verso la Patria! Ora saprei dare anche la vita per essa ».

Fuga è rimasto ammirato della serenità con cui i patrioti affrontavano la morte; e aggiunge: « Ora la morte mi sembra meno paurosa ».

Anche *Janna* riconosce alla storia il merito di risvegliare « quello spirito patriottico che sta ormai spegnendosi ».

Interessante anche *Fiorenzato*: « Ora sento il desiderio di aiutare i popoli oppressi a raggiungere la libertà ».

« Ho compreso che i popoli devono tutti esser liberi, perchè Dio li ha creati tali » (*Saccone*).

« La storia insegna che l'avidità è pericolosa; che l'unione fa la forza » (*Caldesi*).

« Ora só i principi basilari della società; libertà, uguaglianza, democrazia » (*Manzoni*).

« Dalla storia ho capito che è necessario mantenere l'amicizia fra i popoli; che un piccolo esercito, infiammato d'amor patrio, può sconfiggere un esercito forte e agguerrito » (*Mauro*).

Un altro merito riconosciuto alla storia è quello di aver contribuito alla formazione e alla cultura personali.

« Essa ha influito sul cambiamento del mio carattere: ora non leggo più giornaletti, ma libri storici » (*Miotto*).

Tota si dice orgoglioso di aver appreso tante utili nozioni e aggiunge: « In solitudine leggo libri storici; allora penso al progresso umano, agli esempi insigni ed amo di più questa vecchia terra ».

De Grandis pure così afferma: « La storia ha contribuito molto alla formazione della mia personalità. Ora posso prender parte alle discussioni senza sfigurare. In tempo libero, leggo libri di storia ».

Infine *Derioni*, dopo aver dichiarato che la storia è stata una delle materie che più lo hanno interessato, perchè maestra di vita e piena di pagine di eroismo, si sente « pronto ad affrontare senza paura le conversazioni ».

— Sensibile *Mauro*, che avrebbe voluto sorvolare sulle pagine dolorose dei martiri del Risorgimento.

Manzoni desidererebbe approfondito lo studio delle civiltà antiche, avvolte in un'ombra di mistero. Vorrebbe incluse nei programmi le civiltà indigene americane (Maya, Aztechi, ecc.).

b) Quanto alla Geografia, tutti indistintamente l'han trovata interessante, (a differenza di quella astronomica di I^a^ Media (*Janna*)) e per essa si son sentiti presi da un vivo *desiderio di viaggiare* o di *imparar nuove lingue;* di *conoscere il mondo* insomma, e le opere d'arte più famose, nonchè le *caratteristiche* degli altri popoli, con le loro usanze e le loro varie attività. Qualcuno vorrebbe viaggiare anche per poter controllare la veridicità del testo di Scuola (*Manzoni*) che è parso « magnifico » specialmente per le « letture » così invitanti (*Barison*).

— *Tota* dice la geografia indispensabile per poter viaggiare.

— *Grandesso* dichiara di aver cambiato idea nei riguardi degli altri popoli: « Prima credevo tutto barbarie, fuori dell'Italia; ora ho incominciato ad amare i popoli ».

— Attraverso la Geografia — afferma *Caldesi* — ho potuto confrontare l'Italia con le altre nazioni ed ho sentito l'orgoglio di avere una patria che è tra le più belle terre del mondo ».

— Prima — dice *Bettanini* — consideravo gli Olandesi fiacchi; ora li so operosi.

Scambio di impressioni durante l'intervallo delle dieci

Infine *Bellato*, con qualche altro, vede la Geografia in funzione della storia, in quanto « fa conoscere i popoli, le località delle battaglie, ecc. ».

Interessante la dichiarazione di *Maura*: « Quando studio la Geografia, immagino di volare sul paese descritto »; ed anche quella soddisfatta di *Derioni*: « Ora sì che posso dire di conoscere l'Europa! ».

— La quasi totalità preferisce la Geografia antropica: solo tre alunni sono per quella fisica.

DISEGNO

DOMANDE: « *L'insegnamento del disegno mi ha dato delle soddisfazioni? Mi ha aiutato a scoprire qualche mia attitudine?* ».

a) Interessanti anche le risposte sul disegno, che han dato lo spunto ad alcune dichiarazioni e definizioni veramente degne di nota.

Non sono pochi quelli che affermano di avere avuto, dal disegno, delle soddisfazioni.

« Prima — dice *Derioni* — non ero capace di far nulla; ora so disegnare qualunque cosa e per di più in prospettiva ».

Bellato, quasi ugualmente: « Dapprima, a mano libera, zero; poi qualcosa son riuscito a fare, grazie alle regole di prospettiva ».

E *Pantano*: « Il disegno geometrico richiede attenzione e precisione, ma dà poi molta soddisfazione ».

Un altro (*Rovoletto*): « C'è soddisfazione — dice — a vedere il proprio lavoro perfetto ».

Tognon addirittura confessa di avere una vera passione per la prospettiva e aggiunge: « Con gioia vedevo giungere l'ora di disegno, per poter ritrarre con facilità le figure solide ».

b) Non molti quelli che riconoscono al disegno il merito di averli aiutati a scoprire delle attitudini. Tuttavia, confessando di preferire o il « geometrico », o quello a « mano libera », vengono implicitamente a chiarire le loro inclinazioni. Anzi uno (*Biasuzzo*) lo dichiara esplicitamente, procedendo per via d'esclusione: « Ho passione per il disegno geometrico, non per quello a mano libera; quindi per me è da escludersi la via artistica. Comunque c'è qualche affermazione positiva:

— Mi ha aiutato a scoprire una particolare attitudine, che prima ignoravo — dice *Dal Covolo*.

— Forse mi ha fatto amare un po' più l'arte — osa dire *Riello*.

— Ho scoperto di avere attitudine per il disegno geometrico (*Miotto*).

— Mi sento di avere una particolare attitudine all'arte (*De Gaspari*).

E *Fuga* addirittura si dichiara « grato agli insegnanti di disegno », materia che gli apre la via al diploma di Geometra.

Infine *Rizzo*: « Cercherò di sfruttare la mia attitudine al disegno geometrico ».

c) Quanto alle preferenze, una decina su trentacinque, sono per il disegno geometrico; gli altri amano disegnare a mano libera.

— Io mi diverto a disegnar cose vive — dice *Barison* — non figure geometriche e solidi insignificanti. Sono, per così dire, un neo-realista ».

E *Caldesi*: « E' più bello esprimere la bellezza della natura o dell'uomo, che poter rendere uno stesso soggetto in una maniera tutta propria ».

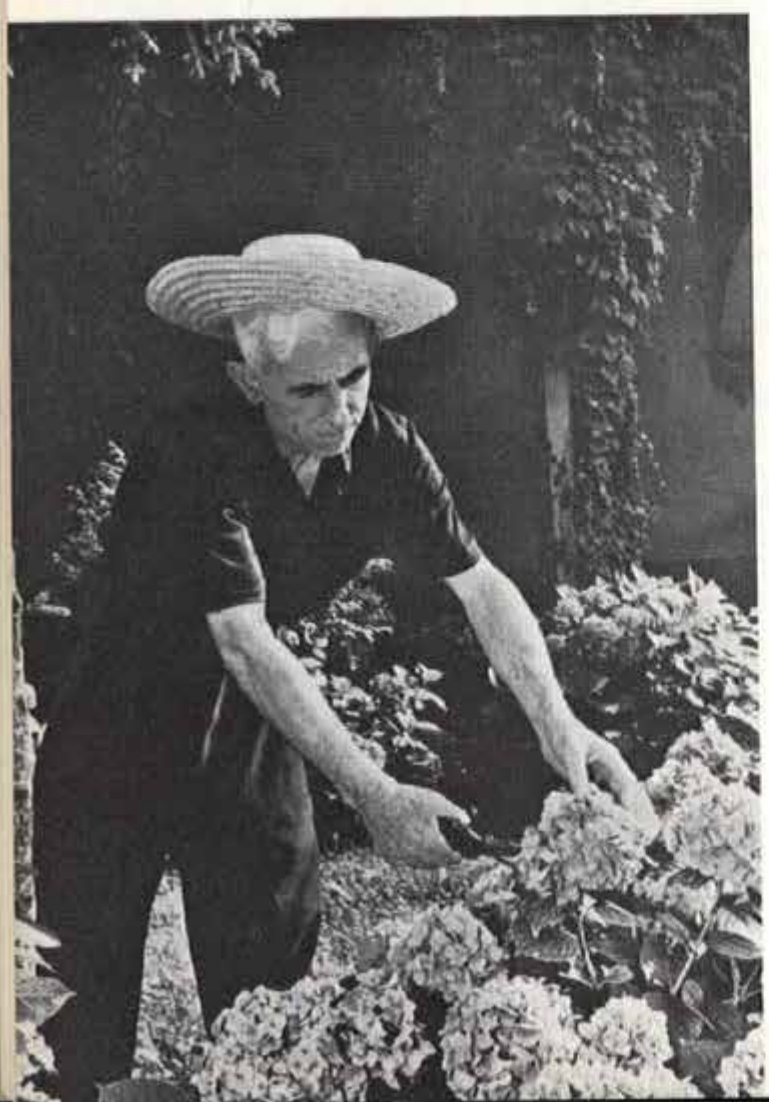
« Preferisco — osserva *Dal Checco* — il disegno in prospettiva, che meglio esprime un sentimento dell'animo ».

Interessanti infine, le considerazioni di *Andresani* (« L'arte serve a rallegrar l'animo degli uomini ») e quelle di *Tota*, il quale, pur confessando di non avere attitudine per il disegno, dichiara di apprezzarlo moltissimo come materia « utilissima », ed aggiunge che « è istintivo il disegnare » e che « la pittura, con la musica, è l'arte più bella ».

Domande proposte dal prof. Candido Tecchio agli alunni di ginnasio

DOMANDA 1: *Il Ginnasio mi ha immesso negli studi classici, che sono considerati i più umani, i più elevati. Ne sono davvero persuaso?*

Gli alunni che hanno risposto superano la sessantina. Spazio permettendo, alcune dichiarazioni originali meriterebbero ampie citazioni. Premessa la sincera convinzione che gli studi classici siano davvero i più umani, nel senso che conducono ad una vera maturità spirituale, gli alunni si sono poi sbizzarriti in interventi particolari. *Comello* accusa gli studi classici di avere contribuito a radicare, in questi ultimi tempi, il nazionalismo nell'animo di molti giovani (!). E' la via più lunga, dichiarano alcuni; ma darà in proporzione frutti maggiori. Di questo passo, *Smania* afferma che, modestamente, il Ginnasio è quel corso di studi che «dà la birra» a tutti gli altri messi insieme. La via dei classici costituisce, in vario modo, motivo d'orgoglio per coloro che l'hanno intrapresa. E' da tener presente, da parte degli educatori, questa presunzione di molti studenti di Ginnasio, i quali si sentono avviati per la strada degli «eletti». C'è chi si preoccupa della flessione di simpatie verso il ramo scientifico in genere e chi, come *Stefani*, vuole assicurarci che la sua scelta del ginnasio non è determinata dal desiderio di dedicarsi a studi classici (certamente egli sceglierà all'Università una facoltà scientifica); ma di formarsi una più vasta cultura ed una maturità più completa.



Giulio Bordin, custode, giardiniere, uomo di fiducia del Barbarigo: è il personaggio più noto dell'Istituto. Tutti gli vogliono bene; tutti ricorrono a lui. Appena cinquantenne ha i capelli bianchi, ma è più agile di un ragazzo e più accorto di ogni studente, conosce ogni piccola astuzia della vita di collegio e previene sicuro ogni manovra.

DOMANDA 2: *Mi soddisfa questa scuola che sembra interessarsi più di tempi lontani che di tempi a noi più vicini; che mi mette in contatto col pensiero degli antichi, ben poco col pensiero contemporaneo; che non riserva parte alcuna allo sviluppo delle scienze e della tecnica?*

Questa domanda ha acceso l'interesse di tutti. Pochi sono stati coloro che hanno lamentato le cosiddette deficienze dei programmi ginnasiali. Alcuni hanno avanzato la proposta di un'altra lingua moderna, da affiancare a quella già stabilita, due hanno espresso la nostalgia del disegno. La maggioranza si è impegnata nella difesa della scuola. *Scarpa Luigi* dichiara tuttavia che classico è da intendersi come tutto ciò che è aperto ad ogni cosa nuova e che è osservatore di tutte le epoche; trae le sue fonti dal passato, vive nel presente e proietta la sua tradizione e le sue cose migliori nel futuro. La sua risposta vuole essere negativa per quel ginnasio che guarda solo agli autori antichi, e negando ogni sguardo di là da quelli, li fa diventare vecchie mummie studiate da pazzi archeologi. *Janna* vede la realtà classica necessaria alla formazione dello spirito e per questo da ritenersi attuale. Qualcuno mette il dito sul « sembra interessarsi solo... » e avverte che il ginnasio, per lui, non è esclusione della vita contemporanea, ma intimo contatto con la vita dei migliori tra i nostri avi, che ancor oggi fa sentire la sua influenza determinante sulle civiltà di mezzo mondo (*Benincà*). Il pensiero contemporaneo ha le sue fondamenta nel pensiero antico (*Baldin*), e la giusta concezione della vita vale adesso come valeva allora (*Grigoletto*). Il corso « classico » non finisce col Ginnasio: avremo modo, entrati nel Liceo, di seguire da vicino il progresso materiale venendo, con maggior preparazione, a contatto con argomenti di attualità scientifiche. Lo hanno affermato in molti, con calore.

DOMANDA 3: *Lo studio degli autori classici ha contribuito allo sviluppo della tua intelligenza?*

Un po' perplessi, gli studenti, a questo punto. Non tanto per convinzione di dover rispondere negativamente; ma per l'espresso timore di sopravalutare se stessi. Più che ad uno sviluppo dell'intelligenza, a comprendere gli uomini, ha detto *Bernabei*. Mi sento sufficientemente dirozzato (*Trevisani*); a *Canilli* sembra aver acquisito una elasticità ed una prontezza intuitiva nuove. *Puozzo* è convinto che le nozioni delle materie classiche, a differenza di quelle scientifiche, che obbligano ad unica interpretazione, diano alla mente personalità d'intuizione e di giudizio.

DOMANDA 4: *Sono soddisfatti i miei genitori dell'indirizzo della scuola alla quale sono stato avviato?*

Abbiamo fin qui evitato di proposito di commentare con ampiezza le dichiarazioni degli alunni; nè lo si vuole fare ora, convinti che la voce viva dell'alunno costituisca il quadro più obiettivo che si pretenda da un questionario. Di quest'ultima domanda, in particolare, nulla si dirà: essa è nata senz'altro con la prima scuola di questo mondo. E i figli, ieri come domani, variamente risponderanno... « Era loro desiderio; io l'ho assecondato. Sono felici di ciò che apprendo e se ne vantano con i parenti »... « Forse i miei genitori avrebbero preferito che scegliessi un tipo di scuola che desse frutti più immediati, poichè si conoscono laureati in lettere che fanno i vigili urbani, ma dato che si possono affrontare facoltà scientifiche, non sono scontenti »... « Desidererebbero che io imparassi altre lingue moderne »... « Non mi hanno spinto; non dovrebbero mai i genitori decidere da soli l'avvenire di un figlio. I miei sono soddisfatti; avevano sempre sperato che io entrassi nel grande mondo di vita e di morale qual'è lo studio classico, specialmente al « Barbarigo » dove più intimo è il contatto con Dio ».

III

L'ora di Cultura Civica

L'Ispettore scolastico, ne capita ogni anno qualcuno in Collegio, rimane quasi sempre perplesso quando sul diario delle lezioni si accorge di una disciplina che i programmi ministeriali non contemplano: Sociologia, un'ora la settimana, Insegnante il Prof. Mons. Antonio Zannoni, Rettore del Collegio, Preside del Liceo.

Il prof. Giovanni Bilucaglia sorride compiaciuto perchè la sua bella II B è riuscita a formarsi, sacrificando i soldini settimanali, la più ricca biblioteca di tutta la Scuola Media.

Quando gli si spiega in che cosa consista la materia di insegnamento l'Ispettore subito rammenta un nome: « Cultura civica ». Perchè negli ambienti scolastici se ne va parlando dalla fine della guerra e tutti d'accordo nel sostenerne la necessità e l'urgenza di istituirla. « E' incomprensibile — si va dicendo — che un giovane esca dal Liceo senza conoscere quali siano ed in che cosa consistano i diritti dell'individuo in una società giuridicamente ordinata. Si parla di Stato di diritto, di libertà di stampa, di rapporti fra Stato e Chiesa, di indipendenza della Magistratura, della distinzione dei tre poteri, di Corte Costituzionale, di Parlamento, di funzione sociale della proprietà, di Sindacati e di diritto di sciopero: e uno studente, che la Scuola ha dichiarato maturo, non è oggi capace di spiegarsi interamente la prima pagina di un giornale. Questo si afferma, quando si sostiene la urgenza di istituire i corsi di cultura civica. Noi potremmo anche aggiungere che la conoscenza di come i diritti di libertà individuale sono regolati e difesi nel nostro ordinamento costituzionale, serve a far comprendere ai ragazzi come essi siano patrimonio da non disperdere e da conservare gelosamente: conoscere la libertà vuol dire amare la libertà: ed ancora meditare sulla definizione che l'Art. 42 della Costituzione dà della proprietà, significa anche crearsi una coscienza dei reciproci legami sociali e dei limiti che ogni cittadino incontra quando la sua sfera giuridica venga a toccare la sfera giuridica altrui.

Comprendere poi come le fondamentali istituzioni dello Stato, risultato di esperienze storiche spesso sanguinose e drammatiche e di studi laboriosissimi, s'ordinino in una interiore struttura, che si concreta nello Stato come persona giuridica, è una

conquista che gli Studenti debbono fare ai fini della edificazione della loro coscienza di cittadini. Si badi bene che non si tratta soltanto di impartire delle nozioni di diritto Costituzionale ma di far comprendere ai giovani la dinamica della vita sociale entro cui si inserisce la loro libera individualità.

E' materia del resto, questa, assolutamente complementare all'insegnamento di storia ed è sostanza della Storia degli ultimi 200 anni. Come si spiegherebbe la rivoluzione francese altrimenti se si dimenticasse la spinta allo stato Costituzionale che la ha fondamentalmente occasionata e condizionata nel suo stesso svolgersi? Come può comprendere un ragazzo i moti costituzionali di tutto il primo Ottocento o la rivoluzione russa senza alcuna notizia preliminare, dell'Iter costituzionale dei moderni Stati Europei? D'altra parte il Prof. di Storia non ha tempo di premettere alle sue lezioni se non schematiche nozioni di per sè insufficienti.

Proprio in considerazione di quanto sopra abbiamo detto al « Barbarigo » si è voluta l'istituzione di quella nuova disciplina e se ne è elaborato un programma organico che qui sotto pubblichiamo:

CLASSE I

Le Costituzioni

Diverse formulazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino: La dichiarazione francese del 1793 - *Statuto Albertino - Costituzione di Weimar - Costituzione dell'U.R.S.S. - Lo Statuto Albertino nel Regime Fascista - Consulta Nazionale e Assemblea Costituente in Italia* (1945-47).

La Costituzione della Repubblica Italiana

Principi fondamentali (*Cost. Art.* 1 - 12).

L' uomo nell'ordine familiare

Rapporti etico - sociali (*Cost. Art.* 29 - 34).

CLASSE II

L' uomo nella società civile

Le Costituzioni e i regimi Politici - Dichiarazione dei diritti umani emanata il 10 *dicembre* 1948 *dall'O.N.U. - Rapporti civili e rapporti politici secondo la Costituzione Italiana* (*Art.* 13 - 28 *e Art.* 48 - 54).

Ordinamento della Repubblica

Le Camere - La Presidenza della Repubblica - Il Governo.

CLASSE III

L'uomo nell'ordine economico

Il lavoro e il lavoratore nella Costituzione Italiana - Organizzazione sindacale - Diritto di sciopero - Diritto di proprietà (*Cost. Art.* 35 - 47).

Leggi economiche e leggi morali.

Questione sociale

Soluzione liberale - Soluzione marxista - Soluzione cattolica - Il "Manifesto" di Carlo Marx e la "Rerum Novarum".

Non vi è chi non veda come il programma sia stato organicamente elaborato in vista dei fini che la disciplina si propone, in una Scuola che ha un suo preciso indirizzo morale, qual'è il « Barbarigo ».

Ad una premessa storica, indispensabile a comprendere in che modo si sia arrivati allo Stato vigente ed utile a far capire come i risultati di oggi siano frutto di una larga esperienza di tutta l'Europa (dalla Francia alla Germania, alla Russia, all'Italia), segue la trattazione dei principi fondamentali della nostra Costituzione (Art. 1 - 12): Si parlerà qui dei « Diritti inviolabili, dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità » e dei doveri; si dirà della pari dignità sociale e dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte la legge; dei rapporti dello Stato e la Chiesa, della libertà di Confessione Religiosa, dell'inserimento dello Stato Italiano nella vita della Comunità Internazionale. Fatte queste premesse si vedranno i tre fondamentali momenti della vita del cittadino: L'uomo nell'ordine familiare, l'uomo nella Società civile, l'uomo nell'ordine economico.

Vorremmo mettere in evidenza come il programma non risulti da un indice degli articoli della Costituzione perchè, ripetiamo, l'ora di Sociologia non vuol essere un'ora di Diritto Costituzionale e per questo si parla di uomo: perchè si vuol porre l'accento sui principi fondamentali e su di una gerarchia di valori quale risulta dal rispetto delle sue prime esigenze. Ed anche per questo si vede prima di tutto *l'uomo di famiglia* (Costituz. It. titolo 2° rapporti etico-sociali Art. 29 - 34). Nell'esame e nella discussione di questi pochi articoli potrà l'Insegnante far rilevare ai ragazzi come siano stati recepiti nella nostra Costituzione quei principi fondamentali sul valore della Famiglia - Cellula della Società, che sono derivati da una concezione cristiana autonomistica di essa e che una secolare tradizione ed esperienza ha fatto patrimonio spirituale della società italiana. Basterà farli meditare un poco sul titolo stesso: *Rapporti Etico - Sociali* (per quanto dica il vecchio adagio giuridico che *rubrica non facit legem*) e lo studente capirà come le norme relative alla famiglia vogliano puntualizzare una situazione di ordine morale preesistente il diritto e condizionante la stessa intenzione del Costituente, da cui lo Stato non può e non ha voluto prescindere.

Si dirà ancora perchè nello stesso titolo giustamente il Costituente abbia inserito le norme riguardanti la scuola, la libertà dell'insegnamento, agli impegni che lo Stato si assume per rendere effettivo il diritto all'Istruzione di ogni cittadino; con queste norme lo Stato viene a riconoscere alla Scuola una funzione integratrice dell'Educazione familiare, ne riconosce la dipendenza (la libertà della Scuola non è che la conseguenza), e riafferma solennemente l'utilità sociale della pubblica Istruzione.

Nella Classe seconda il Programma contempla l'illustrazione dei diritti dell'uomo nell'ambito della Società civile: qui si verrà a trattare in fondo del *Cittadino*. Premessa necessaria sarà una breve introduzione dei rapporti che necessariamente intercorrono tra il diritto oggettivo costituzionale e il carattere dei regimi politici, ed una specificazione di diritti umani, così come sono dichiarati nella Carta delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948.

Parlare dei diritti umani vuol dire ammettere che la Comunità Internazionale ha riconosciuto l'esistenza di alcuni universali valori, che si debbono concretizzare in norme giuridiche comuni e questo vuol dire che non siamo poi tanto lontani dalla concezione cristiana dell'esistenza di un diritto naturale.

Si verrà poi alla trattazione delle libertà irrinunciabili del cittadino italiano, libertà di cui lo studente spesso non si è reso conto alcuno: la libertà personale, di domicilio, di comunicazione, di trasferimento, di residenza, di riunione, di associazione, di culto, di pensiero, di stampa; tutti quei diritti che fanno insomma del cittadino un uomo libero anche di fronte alle pretese dello Stato (capacità giuridica, Cittadinanza, prestazioni personali, diritto

alla difesa processuale, responsabilità penale, personale, responsabilità dei pubblici funzionari nei riguardi del cittadino, e capace di determinare con metodo democratico la vita e la politica nazionale, diritto di voto, di iscrizione libera ai partiti, di accezione ai pubblici uffici e cariche elettive); nè si dovranno dimenticare i doveri che incombono al cittadino in grazia dell'utilità che gli deriva dal suo inserimento in una organizzazione sociale che gli garantisce il pieno esercizio delle sue libertà e dei suoi diritti.

Argomento ancora del 2° anno di insegnamento sarà l'esame dell'ordinamento della Repubblica: un campo la cui ignoranza tra i giovani è purtroppo diffusissima, e a chi si deve affidare se non alla scuola il compito di insegnare la natura e i compiti dei pubblici poteri e delle pubbliche Istituzioni? Ed è fin troppo vero che non vi è nessun'altra Istituzione pubblica che in Italia lo faccia.

L'ultima parte del programma riguarda *l'uomo nell'ordine economico*. Diremmo che è la parte più viva e a quanto ci risulta la parte più appassionante della nostra disciplina.

Le norme costituzionali che regolano il mondo del lavoro (Art. 35 - 47) implicano una discussione che va oltre la lettera della legge e penetra nella essenza di quei problemi, che investono la moderna società.

Qui bisognerà integrare lo schematico enunciato della Costituzione con una indagine sui rapporti che passano tra leggi economiche e leggi morali. E qui risalta la funzione educativa della nostra scuola che pretende di arrivare alla formazione dell'uomo integrale.

Ne deriverà che il discorso non potrà non vertere sulle soluzioni che la dottrina liberale, la dottrina marxista, e la dottrina cristiana danno al fenomeno economico. Qui si potrà fare la più aperta impostazione della *questione sociale* e vedere a quali principi l'ordinamento Costituzionale italiano si attiene.

Qualcuno vedrà nel programma stesso un atteggiamento tendenziale a vedere i problemi della vita sociale sotto la luce della sociologia cristiana: questo è vero, nè se ne vuole fare un mistero, il « Barbarigo » non crede alla Scuola aconfessionale, crede anzi che la scuola venga meno quando non si proponga di edificare spiritualmente: se non fosse così l'Istituto non sarebbe sorto. E noi crediamo che questo programma costituisca invece, appunto perchè è stato liberamente elaborato, un esempio di libertà della Scuola.

Ci si permetta di aggiungere, a conclusione, che l'insegnamento di sociologia suscita l'interesse della generalità degli studenti: l'ora di sociologia non è tanto un'ora di lezione ma un'ora di discussioni. Ed è la prova più dimostrativa della funzionalità scolastica della nuova disciplina.

a. z.

Sul lungomare a Grado

Operosa vacanza

Gli Insegnanti della Scuola Media formano il complesso più affiatato del mondo: sprizzan tutti, dai veterani alle ultime tenere leve, cordialità, umorismo in una "entente" rara pei nostri tempi.

Pur oberati taluni da grossi problemi, sanno spartanamente obliare le "cure" e mostrano volto gioviale e spirito faceto.

Chi li osservi nel loro ambiente, la scuola, rimane edificato dalla loro diligenza, ammirato dell'iniziativa, affascinato dalla bontà. Chi ha partecipato a qualcuno dei loro raduni ne ha conservato il ricordo più bello. Durante lo scorso anno ben cinque volte si sono raccolti per visite a biblioteche, musei, basiliche di interesse culturale e turistico: Aquileia, Grado, Barbana, Torcello, Burano, Praglia, Arquà Petrarca, Teolo... Non è stato il solo interesse scientifico, intendiamoci, a unirli in tali peregrinazioni. Chè, se si lasciano volentieri "distrarre" da un monaco che illustra il restauro del libro e mostra, geloso, codici e incunaboli... non sdegnano gli argomenti succulenti di un cuoco che ammannisce prelibati manicaretti. Ammirano il miracolo dell'arte musiva di Aquileia e

Interesse culturale... nella biblioteca dell'Abbazia di Praglia

Torcello, visitano la mostra dei merletti a Burano ove ammirano i preziosi e delicati lavori che, bambine guidate da sapienti maestre, creano, tessendo quasi l'azzurro della laguna con il rosso dei tramonti tanto cari a Tiziano. Godono per un attimo la pace dell'isola di S. Francesco del Deserto, ove non si ode alcun rumore perchè il lavoro è silenzioso come una preghiera.

Mezzo di trasporto preferito per via terra è il teoncino, per via mare: un barcone da pescatori!

Nella comitiva brilla la Professoressa Tosi per la sognante competenza e disinvoltura nella parte di "Baedeker". Il Prof. Bragantini tecnico degli itinerari... e delle tabelle di marcia; il Prof. Rampazzo interprete per i viaggi all'estero; la Professoressa Zorzi esperta di arte culinaria... per la lista delle vivande; la Professoressa Bisatti, autorità politica D. C. di Teolo, che spalanca alla nostra comitiva Abbazie, biblioteche e tutti i più rinomati alberghi della sua zona; il Prof. Bilucaglia, incaricato stampa dei raduni, cui fa seguire una brillantissima (?) cronaca umoristica; il Prof. Soranzo che monopolizza l'attenzione generale improvvisando frizzi e stoccate, con uno stile perfetto e inesauribile vena; il poeta cultore di lingue slave, Giovanni Maran; il fotoreporter e tutti gli altri che, senza incarichi speciali, aggraziano la comitiva dei loro sorrisi e compiacenze, ciocolatini e biscotti!

...in «sandalo» verso Torcello

In coro, nella chiesetta del convento di S. Francesco del Deserto, il prof. Soranzo mette tutto il suo ingegno a profitto degli insoliti alunni.

Maturità classica : Giorni d'esame

Ci siamo. Non più soltanto informazioni vaghe e notizie officiose: il Provveditore stesso ha comunicato la lista dei Commissari. Su varie piste ci si muove ora con fiuto sagace alla ricerca di dati, che possano aprire il cuore a speranza. E i dati affiorano. Il Presidente è un galantuomo, noto nel campo degli studi, piuttosto anziano, disposto a benevolenza. Il Professore di Latino è ben conosciuto da un candidato, che lo ebbe insegnante prima di venire al Barbarigo: un pignolo, ferratissimo in paradigmi greci e nelle note di sintassi a carattere minuto; ma in fondo non ammazza nessuno, ...se non per vera necessità. Quello di Scienze ha un nome che fa pensare alla *Terronia Tellus*. E quella di Matematica? Una donna! Comunque staremo a vedere, ed essi staranno a sentire.

Intanto domenica verso mezzogiorno tra gli archi mucidi di via Rogati qualcuno s'è appostato per sbirciare i Commissari, che verranno dal « Tito Livio » dopo la seduta preparatoria a prendere contatto con la Scuola. A colpo d'occhio non c'è male: son tutti sulla cinquantina o giù di lì. Il Prof. Dal Zotto dice — e quante volte lo ripeterà! — che la sua impressione è buona.

A sera il Rettore riunisce tutti in sala, davanti alla Direzione, li fa sedere in cerchio, come per una conversazione di dopo cena in famiglia; parla del più e del meno, impartisce norme pratiche, ingegnandosi a dimostrare che « la figura infame, che porta scritto sulla fronte esame », non è poi così infame. Raccomanda di coricarsi presto, di dormire profondamente come il Principe di Condé, per essere pronti l'indomani a iniziare il grande certame, a piè dell'Altare, dove egli stesso celebrerà la Messa per loro.

E l'alba fatidica spunta e a poco a poco il cortile d'ingresso brulica di candidati convenuti d'ogni paese, come le anime alla triste riviera, dove le aspetta Caronte. Si fa gli indifferenti. Qualcuno di Quarta Liceo, che altra volta ha tentato il tremendo traghetto e non ha motivo di temere, racconta qualche freddura, ma, chissà perchè, gli esce quasi strozzata e più fredda del solito. E del resto come sottrarsi alla emozione suscitata da quel primo appello e poi da quella busta azzurrina, su cui passano inesorabilmente, seguendo la cucitura, le forbici lucenti, che dovranno svelare il mistero? Ma il mistero svelato e scandito a voce alta non appare molto agghiacciante. Quest'anno c'è anche la sorpresa: un tema d'arte aggiunto agli altri due. Si scrive, si medita, si decide la scelta e poi ci si mette con lena, e quelle sei ore, che si prevedevano tanto lunghe, passano invece rapidamente, troppo rapidamente per qualcuno. Anche nei giorni successivi i compiti non sembrano molto difficili: soltanto si stentava a renderli bene in Italiano e poi c'era a un dato punto quel groviglio di parole, che non si riusciva a districare. In

complesso però c'è da sperare, e agli scritti ci si è quasi abituati, tanto che a qualcuno ritorna alla mente la sentenza di Antigone, che ha ripassato da poco: « Non credevo che anche nel soffrire ci fosse una certa gioia ». Ma è gioia fugace, perchè vengono a galla errori sfuggiti, e poi c'è un dubbio più tormentoso di quello di Amleto, per quanto riguarda l'Italiano: « Essere o non essere ammesso all'orale! Non ne avevano proprio altre da inventare per accrescere il tormento di questi giorni? ».

Se ne va così la prima settimana e comincian le altre: i giorni si succedono lenti nell'attesa snervante, nei calori affocati di luglio, nelle lunghe ore diurne e notturne passate sui libri con una tenacia tale, che non si credeva avere.

I visi si sbiancano, i nasi si affilano, s'imbrunano i menti, l'appetito diminuisce, il sonno non viene. Commissario interno e Presidente si danno da fare per ispirare fiducia, ma non sempre riescono; e c'è il tale che all'ultimo momento non vuol presentarsi; il tal altro, che non riesce durante l'esame a frenar l'emozione o a immobilizzare gli arti; quell'altro febbricitante che dovrà chiedere la sessione suppletiva. La maggior parte però, bisogna riconoscerlo, affronta la situazione con virile energia, dando anche in questo una prova di maturità.

E i risultati? Tutto sommato, non c'è male. Il Barbarigo che da tre anni si presenta in gara accanto a sezioni parallele della Scuola Statale, ha chiuso costantemente in un decoroso pareggio. Chi però ha seguito gli alunni dapprima nella Scuola e poi di nuovo li ascolta e ne legge gli elaborati alla Maturità; chi li ha sentiti più volte giudicare agli scrutini trimestrali, e ne riascolta i giudizi d'esame, si trova non di rado davanti a sorprese. Come mai certi ragazzi non hanno reso un po' di più? I Commissari — è doveroso prenderne atto — hanno rivelato esperienza di scuola, imparzialità, equilibrio; si sono industriati a non far paura, mostrando una cordialità pressochè cameratesca, scendendo davvero di cattedra; non hanno ridotto l'esame a un controllo opprimente di nozioni minute, anche se non hanno rinunciato ad approfondire principi e idee generali; hanno tenuto nel debito conto i programmi presentati, i testi studiati, il metodo seguito dall'insegnante, per quanto in qualcuno si notassero tendenze ad incanalare — troppo tardi! — i candidati nel suo metodo e nei suoi schemi; per poter poi dare agio di esporre tutto con calma, hanno protratto la durata degli esami a limiti assai larghi. Eppure nelle singole prove generalmente ci si aspettava di più.

Incapacità di sintesi in alunni, diligenti nella preparazione quotidiana, ma meno atti ad una vasta organizzazione di nozioni e d'idee, ingranati ormai come sono in ambienti, dove i progressi della tecnica eliminano in parte la fatica di trovare e ordinare da sè e favoriscono un intuizionismo epidermico, a scapito di quella riflessione profonda che sola rimane?

Patemi d'animo e crisi di nervi in una generazione, su cui si ripercossero in anni delicatissimi dapprima le angosce e i disagi della guerra, poi la concitazione del dopoguerra e un dinamismo vorticoso, che non permette quasi più ormai di fermarsi a pensare? Forse anche una soverchia pubblicità giornalistica, che fa dell'Esame di Stato quasi una competizione nazionale, di cui tutti son chiamati a conoscere le prove e i punteggi, mentre i familiari ne han fatto un dramma angoscioso, prospettando ai candidati tragiche conseguenze per il prestigio, l'avvenire, la borsa?

Tutte ipotesi che si possono avanzare, e forse tutte un po' vere: il fatto è che se gli scrutini si fondassero unicamente sulle prove d'esame, come esse attualmente si svolgono, senza inclinare poi a una certa maggiorazione delle cifre e senza raccogliere altri elementi forniti soprattutto dalla Scuola, i risultati sarebbero diversi e non certo migliori. Per questo da decenni ormai si prospettano vari piani di riforma, onde rendere efficiente, sveltire, umanizzare l'esame di stato e liberare dal disagio attuale esaminatori, candidati, famiglie. Non sappiamo a quali risultati approderanno

tanti lodevoli sforzi. Ci fa piacere intanto notare che, nello schema recentemente proposto e destinato forse ad essere accolto, il Commissario interno non solo non sarà eliminato, a stabilito anzi fin dall'inizio dell'anno scolastico, perchè possa seguir da vicino i futuri candidati e rappresentare più efficacemente a suo tempo la voce della Scuola in sede d'esame e di scrutinio. Il povero insegnante che si addosserà tale compito dovrà probabilmente portare ancora tanta e tanta pazienza, ma i nostri ragazzi continueranno ad avere al loro fianco in quei giorni chi li conosce da vicino e può far loro sperare che la testimonianza su elementi al di là dell'esame abbia ancora una certa efficacia, sui commissari che nel passato non li hanno mai incontrati. E chissà che intanto arrivi la panacea per sanare un sistema di valutazione così lento, costoso, inadeguato, snervante!

d. z.

Non più compiti a casa?

Continua da alcuni mesi ormai una vivace polemica intorno ai compiti che vengono assegnati per casa agli alunni delle scuole medie.

Genitori ed Insegnanti sono vivamente interessati.

I primi lamentano l'eccessiva quantità di compiti per casa, i secondi lamentano la brevità dell'anno scolastico e la densità dei programmi da svolgere, preoccupati soprattutto per la minore resa dell'alunno.

Sarebbe certamente lungo e fuori luogo elencare le molte cause che influiscono su una così delicata questione e che dànno ragione in ultima analisi sia agli uni che agli altri.

Le molte vacanze, le distrazioni alla portata di tutti: il cinema, la radio, la televisione, lo sport, l'ambiente familiare ed extrascolastico, dove, per un complesso di circostanze l'alunno non trova quella serena tranquillità e comprensione per uno studio serio, sono elementi lungamente vagliati, ma rimasti tuttora insoluti.

Si attende una riforma, ma intanto il disagio esiste e rimane il numero veramente considerevole di alunni e di famiglie che lo subiscono.

Bravi gli alunni della prof. Negri!

Hanno tradotto Cesare e nel corso dello studio hanno riprodotto in traforo il famoso Ponte sul Reno, macchine da guerra e carte topografiche della Gallia con una precisione sorprendente.

Marino De Marchi, che serve all'altare con impeccabile stile, nei tempi liberi è infaticabile strillone del « Vittorioso » e « Giovani ».

Il Barbarigo fedele ed umile continuatore delle ardite ed intelligenti riforme scolastiche del suo Santo Patrono ha cercato di venire incontro a Famiglie ed Alunni dando una risposta in campo pratico-sperimentale.

E' risaputo che l'alunno entrando nella Scuola Media prova un senso di smarrimento e difficile assai è per lui crearsi un metodo di studio che gli permetta di procedere solo.

E' vero che sta nell'insegnante creare in lui questa capacità di organizzazione, ma, specie nei primi anni, è cosa molto ardua per cui il genitore (malattia di moda) prende una misura che ritiene infallibile: paga il ripetitore.

A parte la spesa, questo sentirsi costantemente seguito e appoggiato crea nell'alunno un senso di pigrizia mentale e scarso interesse per le spiegazioni dell'insegnante e per la vita attiva della Scuola. Mons. Zannoni ha voluto tentare nella Scuola Media, che egli suole chiamare « la fucina del Barbarigo », un esperimento di doposcuola assistito dall'insegnante stesso di lettere. La proposta fu accolta con entusiasmo dalla Professoressa Negri che la sta attuando con vero interesse. Da ottobre segue quotidianamente, per due ore al pomeriggio, gli alunni di terza media nella esecuzione dei lavori di casa.

Gli allievi sono lasciati liberi di frequentare o no il doposcuola, ma molti lo frequentano con assiduità e diligenza. Il fine che l'insegnante si è proposta di raggiungere nell'assumere il suo doposcuola è di insegnare agli alunni a studiare ed eseguire con attenzione e sveltezza (senza cioè perdita di tempo e distrazioni) i compiti scritti (ed anche orali!) cercando che si formi in loro un **metodo di studio.** Ha iniziato perciò guidando gli allievi nell'esecuzione dei lavori scritti, richiamando prima con brevi schemi alla lavagna le regole più importanti che devono essere di volta in volta applicate e cercando poi che essi stessi intuiscano le difficoltà. La conoscenza degli alunni permette all'insegnante di approfondire e rinsaldare i punti del programma meno chiariti, rispiegando individualmente qualche regola, ma soprattutto applicandola con esercizi fatti in collaborazione in cui insegna l'uso e lo sfruttamento del vocabolario.

Viene curato l'italiano scritto facendo eseguire dei brevi schemi per lo svolgimento dei temi e insistendo individualmente sulla corretta espressione italiana.

Certo, per rendere redditizio e vivo il Doposcuola, condividendo al massimo con le famiglie l'opera educativa, senza interferenze, ma con tatto e senso di responsabilità, il compito è tutt'altro che facile, ma è, almeno quello iniziato, un ardito e vantaggioso tentativo per risolvere un problema così vivo e urgente.

La prof. Maria Alessandra Grieco già insegnante di inglese nell'Istituto Tecnico

Curiosità di un cronista qualunque

Partenze e arrivi

Parecchi insegnanti se ne sono andati e altri ne sono venuti. Li ricordiamo tutti insieme: gli Insegnanti che ci hanno lasciato, per assicurarli del nostro grato, affettuoso ricordo; quelli che sono entrati a fare parte del Corpo Insegnante del «Barbarigo», per dire tutta la simpatia con la quale diamo il benvenuto.

Vorremmo però ricordare, in modo particolare, due insegnanti che hanno espresso per iscritto sentimenti di così vivo rammarico, che va al di là di una semplice convenienza d'occasione.

Scrive infatti la Prof. Maria Grieco, già insegnante di Inglese nella Scuola di Ragioneria: « Di voi, giovani, ricordo, oltre, naturalmente, i nomi, i vari volti, che mi apparivano, di volta in volta, più o meno attenti e interessati, mentre cercavo di aiutarvi a penetrare nei meandri misteriosi della lingua inglese. Ricordo che, all'inizio, specialmente, l'idioma reso immortale da Shakespeare, assumeva strane inflessioni, che riecheggiavano da vicino le varie parlate dell'alto e del basso Veneto ». E conclude le signorina Grieco con un saluto e un augurio a tutti coloro che sono stati suoi alunni accommiatandosi così «da quella che fu la fase più interessante della sua attività d' Insegnante ».

L' ingegnere dott. Emidio Sordon, già Insegnante di Matematica nella Scuola Media, non ha sentito meno il distacco dai suoi alunni. Anzi afferma che i giovani avevano un potere prodigioso sul suo spirito e sopra i suoi nervi con la loro vivacità e spensieratezza.

« Mi trovavo piuttosto con i nervi tesi quando ho ricevuto la nostra lettera», scrive, rispondendo a tutta la Classe. « Ma - continua il Prof. Sordon - essa ebbe il potere di farmi sorridere e, voi che mi conoscete, col sorriso i miei nervi si distesero. Cercai allora, man mano che scorrevo le vostre firme, di ricordare i vostri volti, i volti di quella classe gaia e simpatica che fu la Seconda A dell'anno scorso ». E, anche lontano, non sa dimenticarsi di essere Maestro e conclude con un prezioso ammonimento ai suoi exalunni: « Non posso fare a meno - dice - di raccomandarvi di non considerare la Scuola come una prigione senza sbarre; essa deve essere una palestra ideale per arricchire l'intelligenza e rinvigorire lo spirito ».

A questi due Insegnanti e a tutti gli altri il nostro saluto e augurio più cordiale.

L'ing. Emilio Sordon già insegnante di matematica nella Scuola Media

Casa di Dio porta del cielo

Ora, in Cappella, è entrato, davvero un po' di caldo. L'interno, durante le vacanze, è stato rimesso a nuovo, tutto è stato ritoccato con arte e con gusto. E' venuta fuori una bella chiesa, dove si sente, un po' più di prima, la presenza del Signore, e dove si prega anche un po' meglio di prima. Sicchè, mi pare che possiamo ripetere, con maggiore ragione, le parole di Giacobbe, dopo il sogno misterioso di quella notte passata all'aperto: « Veramente il Signore è in questo luogo... Qui veramente è la casa di Dio, la porta del cielo ». Va data una lode a tutti gli operai, che vi hanno lavorato con impegno, particolarmente al « nostro Piero », che porta nel suo lavoro la freschezza di una passione artistica inesauribile.

Non lasciamo mai la chiesa. Ricordiamo sempre che solo la chiesa sta fra noi e la catastrofe, fra noi e la perdizione.

Piero, il paziente decoratore, ha portato a termine la sua opera in Cappella a dispetto dei piccoli atti di sabotaggio degli alunni minori: pennelli nascosti, sgorbi sui dipinti freschi, strani miscugli nei vasetti delle tinte

Nozze Toffano

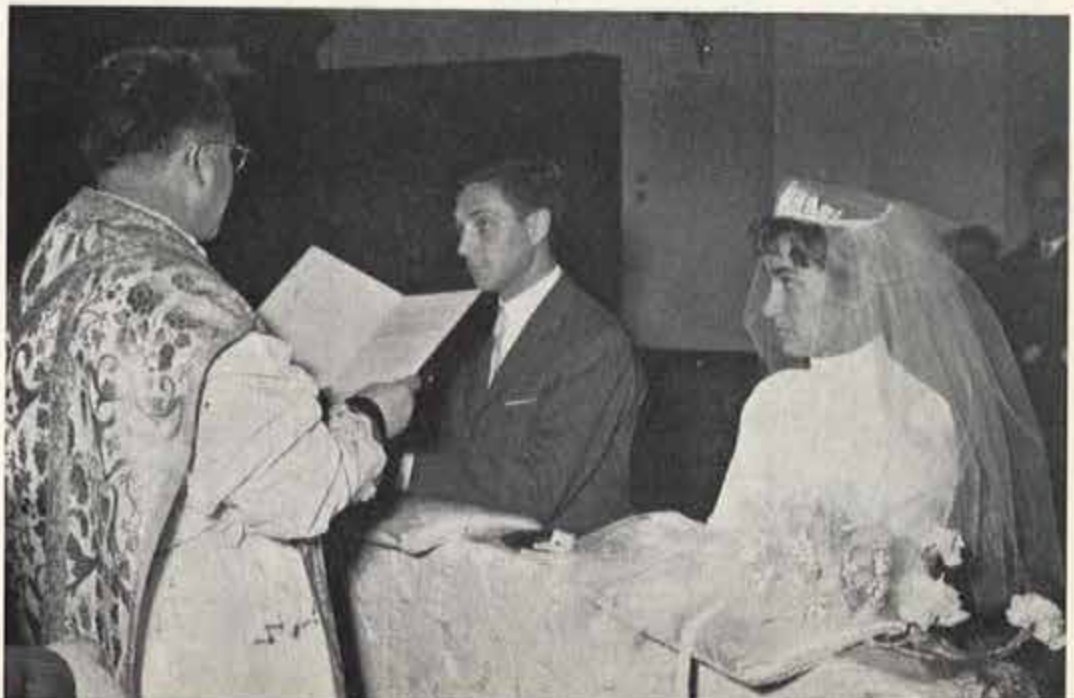
Il 15 novembre scorso si è sposata la signorina Toffano Giuliana, che insegnava Francese nella Scuola Media, lasciando così anche lei il «Barbarigo». E' un'altra figura d'Insegnante che se ne va, e a stento ce ne accorgiamo, tanto si moveva discreta e con misura nell'Istituto, unendo alla competenza un raro senso di garbatezza e di bontà.

Anche lontana, non potrà, certo, dimenticare Colleghi ed ex-alunni, che l'hanno sempre tenuta in considerazione e circondata di affetto, e che continueranno a ricordarla con sentimenti di sincera, viva riconoscenza.

Per il popolo d' Ungheria martire della libertà

Anche il Collegio Barbarigo ha manifestato la sua umana, cristiana solidarietà con i fratelli martoriati d'Ungheria.

E' stata celebrata la S. Messa dal Rettore, Mons. Antonio Zannoni, nella chiesa parrocchiale dei Servi, gentilmente concessa, dove hanno potuto trovare posto tutti gli alunni dell'Istituto. La cerimonia religiosa è stata una vivace testimonianza di fede in quelli ideali supremi della vita, per i quali giovani studenti e operai, lavoratori e intellettuali, uomini e donne, tutto un popolo, tutta una nazione, versa il prezzo costosissimo del sangue.



Il matrimonio della Prof. Giuliana Toffano già insegnante

Don Piero saluta G. Dalla Rovere prima del suo ingresso in Seminario

« Ci siamo qui raccolti - diceva molto bene il Rettore, rivolgendo la sua parola ai giovani - per pregare. Pregare per i fratelli d'Ungheria, eroicamente caduti, nell'epica lotta per la libertà; pregare per il trionfo degli ideali di giustizia e di libertà, conculcati per oltre un decennio presso popoli di antica e cristiana civiltà. Pregare perchè i popoli oppressi trovino finalmente nella giustizia la pace; pregare ancora una volta per il popolo nostro affinchè non cada vittima di fallaci ideologie materialiste ».

Dopo la S. Messa un gruppo di giovani, in corteo, si è portato al palazzo del Comune per deporre una corona di fiori davanti alla lapide dei caduti.

A piangere ci si rischiara la vista

Il Signore ci ha visitati nel dolore, anche quest'anno, con la perdita di tante care persone.

Di un gravissimo lutto è stato colpito il Prof. Don Giuseppe Danese, che ha perduto, a distanza di pochi mesi, due fratelli, ancora nella pienezza della loro vita. Essi lasciano la moglie e i figliuoli per i quali svolgevano opera preziosa di educatori cristiani, lasciano un lavoro cui dedicavano tanta intelligente attività, lasciano, finalmente, la parrocchia, dove erano apostoli per la esemplarità della loro vita.

Ai funerali, che si sono svolti con una commossa partecipazione di popolo, erano presenti Superiori ed alunni del Collegio in una dolorosa, cristiana fusione di spirito.

Dobbiamo annunciare anche la scomparsa di una nostra donna di servizio, morta nel mese di agosto, a Resana, dove era stata appena trasportata dall'Ospedale di Padova. E' stata, davvero, una dolorosa sorpresa per tutti, non solo per l'età ancora abbastanza giovane, ma anche per il male che non sembrava così grave da farci pensare ad una morte tanto vicina. Ricordiamo al Signore questi nostri cari morti, che « ci hanno preceduto col segno della Fede e dormono il sonno della pace ».

Alcuni nostri alunni, poi, hanno avuto il profondo dolore di perdere il padre. Essi sono: Lazzaretto Paolo di III D della Scuola Media; Matter Edmondo della classe II A del Liceo; Benedusi Ivo della classe IV di Ragioneria.

Solo la Fede ci soccorre in queste ore oscure della vita.

Quante false luci si spengono e quanta maturità entra, d'improvviso, nella nostra anima! Mai come in questi momenti, che si fissano indelebili nella trama della nostra vita, noi comprendiamo **quanto sia grande l'anima e quanto povera cosa il corpo!** Il Signore ci educa anche con la morte e ci abitua a vederla da vicino per strapparle il segreto di una commovente bellezza. Tutti gli eletti del B. Angelico sono stupendemente belli e giovani. Confortiamoci: « I nostri cari morti - dice S. Agostino - non li perdiamo, ma li mandiamo avanti ».

Domani, fra un'ora, anche noi saremo in porto, e, allora, mio Dio, che vedremo mai!

In cammino verso le cime

Quest'anno, qualche nostro giovane, impaziente, ha spiccato il volo verso più vasti orizzonti. Ha sentito, in modo singolare, come la Chiesa, oggi particolarmente, sia in « stato di missione », impegnata cioè, nella totalità delle sue forze, a trasmettere nel mondo la salvezza. Vi sono anime per le quali la fede diventa una forza di conquista e la carità una fiamma inquietante di apostolato. Di queste anime sono i nostri cari giovani: Comi Fernando, Disarò Giovanni, Dalla Rovere Gianni e il rag. Galeazzo Adriano, che ci hanno lasciato per realizzare un ideale tanto migliore di quello di una comune prefessione umana. Comi Fernando e Disarò Giovanni sono entrati nel Seminario Minore di Thiene, Dalla Rovere Gianni in quello Maggiore di Padova; Galeazzo Adriano, poi, conseguito il Diploma di Ragioniere, è passato oltre, e, aspirando al più alto ideale, è partito per il Noviziato Missionario di Gozzano, in provincia di Novara.

Nella nostra preghiera pensiamo qualche volta a loro perchè il Signore alla grazia della vocazione unisca il dono della perseveranza, che, sola, compie e perfeziona ogni nostro generoso proposito di bene.

La festa dell'Immacolata è stata celebrata anche quest'anno con la tradizionale solennità. Alla cerimonia della premiazion presieduto per Sua Eccellenza Mons. Vescovo, Mons. Anton Maria Bettanini preside della Facoltà di Scienze Poli all'Ateneo Patavino

PREMIATI

PREPARATORIA A

I. Grado: Moschini Jacopo, Peruzzi Lorenzo. — **II. Grado:** Zanardi Gianni. — **III. Grado:** Dori Lino, Giantin Enzo, Scarparo Sandro.

PREPARATORIA B

II Grado: Saia Aldo. — **III. Grado:** De Saraca Marino, Baldan Francesco.

PRIMA MEDIA A

I. Grado: Gallo Domenico. — **II. Grado:** Janna Bernardino. — **III. Grado:** Lovato Francesco, Boldrin Marino.

PRIMA MEDIA B

I. Grado: Bellini Mario. — **II. Grado:** Bottin Sergio. — **III. Grado:** Soranzo Luciano.

PRIMA MEDIA C

I. Grado: Lanza Ennio. — **III Grado:** Giancsini Renato.

PRIMA MEDIA D

I. Grado: Franchin Roberto, Comi Mario. — **II. Grado:** Munegato Giorgio.

SECONDA MEDIA A

I. Grado: Neri Lino. — **II. Grado:** Montanari Roberto. — **III. Grado:** Nichetti Pier Luigi, Zebellin Luciano.

SECONDA MEDIA B

I. Grado: Rossoni Vittorio. — **II. Grado**: Magarotto Luigi, Nardo Francesco.

SECONDA MEDIA C

I. Grado: Negriolli Giovanni. — **II. Grado**: Baldan Claudio, Baldon Mario.

SECONDA MEDIA D

I. Grado: Panizzolo Aldo. — **II. Grado**: Lovato Orfeo, Zago Gianfranco, Ceoldo Alman. — **III. Grado**: Santinello Aldo.

TERZA MEDIA A

I. Grado: Boscolo Paolo. — **II. Grado**: Marangoni Giovanni. — **III. Grado**: Berti Ugo.

TERZA MEDIA B

I. Grado: Duso Giuseppe. — **III. Grado**: Andreetta Paolo, Miotto Paolo.

TERZA MEDIA C

I. Grado: Manzoni Francesco. — **II. Grado**: Janna Cesare, Bettanini Mario, Saccone Italo. — **III. Grado**: Dal Covolo Antonio, Zambusi Francesco.

TERZA MEDIA D

II. Grado: Santini Francesco. — **III. Grado**: Gennaro Gilberto, Perini Luigi, Munegato Paolo, Tognazzo Mario.

QUARTA GINNASIO A

II. Grado: Puozzo Franco, Fongaro Giampaolo. — **III Grado**: Trivellato Gabriele, Scarpa Luigi, Salvagno Pier Luigi.

QUARTA GINNASIO B

III. Grado: Grigoletto Francesco, Sbalchiero Cesare.

QUINTA GINNASIO A

II. Grado: **Verzotto Luigino.** — III. Grado: **Peschechera Vito.**

QUINTA GINNASIO B

II. Grado: Torcelli Giancarlo, Baroni Bruno, Saia Onofrio. — **III. Grado**: Di Franco Sergio, Perin Paolo.

PRIMA LICEO

III. Grado: Kirschner Helmut.

SECONDA LICEO

I. Grado: Tosi Giovanni. — **II. Grado**: Tognazzo Bruno, Campello Cesare.

TERZA LICEO

I. Grado: Benetazzo Luigino. — **II. Grado**: Quaggiotto Giovanni, Cavallaro Ivano, Cusin Giancarlo. — **III. Grado**: Pietrogrande Franco.

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

CLASSE PRIMA

II. Grado: Ferrario Luciano.

CLASSE TERZA

II. Grado: Dalla Palma Antonio.

ARCELLA

PRIMA MEDIA E

I. Grado: Pellizzaro Sergio, Soldan Ugo (solo nominato). — **III. Grado**: Barbato Giorgio, Gori Lorenzo.

PRIMA MEDIA F

II. Grado: Monterosso Roberta, Stefani Maria.

SECONDA MEDIA E

II. Grado: Gottardo Luigi, Ferro Chiara. — **III. Grado**: De Santi Paolo.

TERZA MEDIA E

I. Grado: Riello Luciano. — **II. Grado**: Pellizzaro Gianfranco. — **III. Grado**: Strazzabosco Ada, Corte Maria Luisa (solo nominata).

La Conferenza di S. Vincenzo nella Scuola Media

I responsabili: prof. P. Pallaro, Pier Luigi Nichetti, Paolo Carosella.

Paolo Carosella è apparso altre volte sul nostro Bollettino. Assume un atteggiamento superiore alla sua statura ed età quando disimpegna qualche incarico di fiducia. Porta i calzoncini corti, ma gli si può affidare tranquillamente la contabilità della Conferenza. Tiene scrupolosamente in regola tutte le partite, come farebbe un ragioniere provetto. Sa dire la sua parola di lode ai contribuenti puntuali e sprona efficacemente i morosi. Il Presidente ha bisogno di lui quando deve decidere una elargizione e Paolo, con la serietà che lo distingue, presenta il ragguaglio di cassa e, se possibile, dà il via all'iniziativa. Paolo, sarai domani uomo dalle vedute larghe, intraprendente e deciso come promette il mattino della tua vita?

Pier Luigi dei Conti Nichetti ha sangue blu nelle sue vene, raffinato nei gusti, stimato, amato e invidiato dai suoi compagni, è apprezzato da tutti i superiori. Non si poteva fare scelta migliore per la carica di Segretario. Prepara e legge i verbali e accompagna il Presidente al domicilio dei nostri raccomandati. Veste impeccabilmente, è di forme slanciate ed armoniche, lo diresti uno di quegli elegantoni che passeggiano sfaccendati lungo il Corso, preoccupati solo di apparire e farsi ammirare. No, Pier Luigi è ragazzo serio e di una semplicità d'animo che conquista. Sa faticare sui libri e guadagnarsi il premio a fine d'anno. Schiva gli elogi e sta volentieri con chi è meno fortunato ed educato di lui.

Appartenere all'elenco dei Soci Effettivi è l'onore più ambito. I ventotto tesserati sono il fior fiore dei nostri studentini. Chi partecipa alle loro riunioni quindicinali ha l'impressione di sognare ad occhi aperti. Come sarebbe bello il mondo dei ragazzi se fossero tutti come questi e quanto facile la missione dell'educatore! Hanno avuto ciascuno i voti della classe che rappresentano, della classe riferiscono le iniziative benefiche, alla classe riportano quanto hanno udito alla riunione. Raccolgono e conservano il denaro e, quando lo consegnano al contabile, leggi nei loro occhi la gioia di aver compiuto un'opera buona e il rammarico di non aver potuto far di più. Alla presenza di tutta la classe hanno ricevuto la loro tessera e la conservano gelosamente nel portafoglio. Hanno ricevuto questo onore nello stesso momento in cui i Professori di Lettere sono diventati soci Onorari della Conferenza. Essi hanno il Professore dalla loro parte perchè bravi a scuola, hanno i compagni perchè buoni e intraprendenti. Per quanto riguarda le iniziative per spillare denaro ne sanno un punto più del diavolo.

Sergio Pasini, uno dei rappresentanti di Terza A, ha due mesi fa accompagnato con Nichetti il Presidente al domicilio di due vecchietti privi di ogni conforto. Quando alla successiva riunione ha letto il suo rapporto ai rappresentanti di classe, il silenzio era profondo... « Fuori era freddo. Le porte avevano larghe fessure. Il fuoco spento, nulla nella povera madia, poche coperte sul duro giaciglio. La nostra visita venne accolta da tante benedizioni e, nel ritorno, quella scena di miseria, sopportata con cristiana rassegnazione, ci impediva di sentire i rumori della strada e non avevano più nulla di seducente per noi le luminose vetrine dei ricchi negozi... ». Queste ultime parole furono accolte e commentate da un sospirone generale e da un attimo di silenzio quasi imbarazzante.

Abbiamo dato quest'anno un particolare impulso alla S. Vincenzo perchè consideriamo l'attività caritativa come meravigliosa sorgente di formazione.

Negli anni successivi, se l'esperimento, come sembra, darà buoni risultati si passerà ad estenderla alle classi superiori.

I giovani di oggi costituiranno la classe dirigente di domani, cerchiamo quindi sin da ora di porre sotto i loro occhi i problemi della miseria, della disoccupazione e metterli in grado di andare incontro a chi soffre. Intendiamo immetterli nella realtà della vita e far sentire loro il palpito di tutta l'umanità. I giovani, così educati non inaciditanno nell'egoismo e nella indifferenza e saranno più sensibili ad ogni problema sociale. Ripetiamo ai ragazzi che il loro contributo alla S. Vincenzo deve essere adeguato alle loro possibilità di ragazzi, frutto di un loro personale sacrificio, persuadendoli che solo dopo aver aiutato gli indigenti si può veramente godere la propria agiatezza.

p. p.

Martedì Santo 1957. Momento emozionante l'estrazione della ormai tradizionale lotteria pro Università Cattolica. Anche quest'anno gli alunni del Barbarigo potranno consegnare all'Università Cattolica oltre 200.000 lire, frutto del loro entusiasmo e della loro iniziativa.

Aspiranti alla ribalta

Una domenica qualunque, ore 10 circa: baccano rilevante all'Aula Magna - vociare confuso e concitato - un canto - intervalli più o meno lunghi di silenzio, ed infine quasi assordante baccano ancora. Un'occhiata furtiva dalla porta di fondo: niente di preoccupante: gli Aspiranti sono in seduta. Al tavolo delle autorità, penzolante al lato destro, D. Piero, rosso in viso ma in compenso, almeno in apparenza, soddisfatto; al centro, abbastanza alto per non sparire sotto il tavolo, impeccabile nelle recitazione, il segretario Giammarco Gobbo, dall'erre graziosamente moscia. A sinistra, austero nella persona, ma a tutti simpatico, il nuovo delegato, il bravo Giulio Belli. Di fronte nella sala, in disordine, la massa irrequieta spesso tumultuante, a volte attenta e persino plaudente degli Aspiranti.

La Sezione, a quanto pare, è nel pieno del suo lavoro; si alza l'Assistente: espone punto per punto il nutrito ordine del giorno:

Innanzitutto congratulazioni vivissime al campione Mario Longhini che sui campi di sei mette ottimamente in pratica la prima regola dell'Aspirante: qualcuno propone per lui un monumento almeno di neve... ci si accontenta di una menzione all'Album dei Grandi...

L'Aspirante Gallo Gianfranco dà relazione dell'attività svolta in questi primi giorni di vita, del gruppo «Radar». Un altro aspirante, Gianni Brusegan, consegna la somma raccolta per quattro battesimi di piccoli in terra di Missione, L. 1.750.

Da parte sua il capo Neri Lino legge la lettera che accompagnerà l'offerta.

Novità della settimana: Telematch aspirantistico: lettura delle cinque domande, già da giorni esposte all'Album: una selva di mani si alza, tutti sperano nella vittoria.

Ultima notizia: «Cordata» sta per uscire: interessante e vivace come sempre (qualcuno direbbe meglio: più che mai): il nostro glorioso giornale darà relazione dettagliata sulla riuscitissima iniziativa dei pacchi dono in occasione del Natale; farà passare alla ribalta due dei sette gruppi che compongono la Sezione: ed infine manderà alle stelle il tifo degli sportivi dando relazione della famosa partita di calcio che ha visto vittoriosa la nostra squadra sulla Sezione Esterni...

Questa è la nostra Sezione Aspiranti vista attraverso la toppa della chiave durante una delle sedute domenicali. Se vuoi sapere di più, guarda i nostri numeri di «Cordata», guarda all'Album della chiesa, sempre vario, guarda sui campi di giuoco... ma sta certo che nemmeno allora avrai visto tutto, perchè gli aspiranti sono veri Aspiranti specialmente nel segreto del loro cuore ripieno di bontà; e che almeno molti Aspiranti del Barbarigo abbiano un cuore ripieno di bontà, te lo assicura chi ormai da tempo li conosce.

Gemelli terribili

Simpaticoni P. e G. B.

Hanno avuto la loro breve parentesi di internato, sufficiente per conoscere ogni angolo e persona del collegio; ora sono a piede libero.

Noti a tutti per la vivacità, la semplicità e la schiettezza.

Fanatici del calcio, son capaci di rincorrere la sfera anche a costo di fare i vestiti color del fango e ridurre le scarpe a due masse informi di materia argillosa.

Benché paurosi dell'acqua e incuranti dell'ordine nei vestiti, con il loro sorriso riescono a farsi perdonare tutto e a rasserenare la faccia più accigliata.

Un giorno escono a passeggio con la mamma.

Si fa loro incontro con incedere dignitoso e atteggiamento di grande deferenza una signora piuttosto anziana, amica della mamma.

La mamma saluta cordialmente.

G. sorride pronunciando qualche monosillabo complimentoso.

P. zitto.

— Saluta, P., la signorina! — suggerisce la mamma.

P. ride nel suo modo caratteristico e resta muto.

La signorina trattiene a stento una smorfia di disapprovazione verso il ragazzo poco complimentoso...

G. capisce l'errore del fratello dagli sguardi significativi della mamma e corregge:

— Non se la prenda, signorina, — e intanto bacia la mano con un inchino grazioso, — mio fratello P. non ride perchè la mamma ha detto «signorina» a lei che è anziana, ma perchè ha i baffi!

IL PROF. LUIGI BONFANTE TITOLARE DI DIRITTO IN RAGIONERIA

Da quest'anno scolastico, 1956-57, abbiamo, interno, il titolare di Diritto nell'Istituto Tecnico di Ragioneria: il prof. don Luigi Bonfante. E' venuto fra noi, fresco di una laurea brillantemente conseguita, nell'ardore giovanile di un cuore sacerdotale, che vede nella Scuola un campo ideale di lavoro da conquistare ad una cultura integrale.

I futuri ragionieri hanno, ora, nel nuovo Insegnante, non solo una mente bene organizzata dalla legge, ma anche un'anima penetrata di quella carità, che non dimentica ma compie e trascende il Diritto. E questo è l'essenziale. Perchè nessuna delle grandi realtà della vita è balzata fuori da puro pensiero, ma tutte dalla mente insieme e dal cuore.

« Gli uomini - scrive Platone - che vogliono vivere una vita bella, non lo possono nè per la nascita, nè per gli onori, nè per la ricchezza, nè per altro, ma unicamente per l'amore ».

UMANITA' DI COMMISSARIO

Pubblichiamo volentieri la lettera inviata da un Professore commissario d'esame, ad Antonio Fasolato, che l'anno scorso ha fallito, seppur per poco, la prova d'abilitazione.

E' un documento umanissimo, che rivela come anche chi sta, durante l'esame, di là del tavolo sente l'importanza del proprio giudizio finale e capisce che nella fredda meccanica delle prove, scritte od orali, sfuggono elementi che servirebbero a stabilire rapporti di più sicura comprensione tra candidato e giudice. Purtroppo l'esame è così, nè può essere diverso: quel che conta è essere uomini.

31 dicembre 1956

Caro Fasolato,

permetti che mi rivolga a te in modo confidenziale, riuscirà così più facile a me ed a te dimenticare la nostra attuale diversa posizione, che crea forse una inesistente barriera.

Ho molto apprezzato la tua lettera dello scorso ottobre, nella quale traspare tutto il dramma di un giovane che, conscio di aver studiato con serietà e coscienza, si trova per un cumulo di circostanze a non realizzare un sogno che è riuscito invece a molti altri giovani, forse meno meritevoli ma certo più fortunati.

Avrei dovuto rispondere prima alla tua lettera sincera e addolorata, non foss'altro per dirti che anche a me è dispiaciuto assai, come sempre accade in simili circo-

stanze, negare ad un ragazzo la sospirata abilitazione, ma i professori, si sa, hanno il compito di giudicare e naturalmente non possono giudicare altro che in base ad elementi oggettivi ed esteriori, che difficilmente possono svelare il " cuore " e l' " animo " di ciascuno.

Sono fiducioso tuttavia, anche e malgrado il tono della tua lettera, improntata ad un pessimismo giustificato solo dalla delusione cocente, che tu avrai saputo risollevarti e reagire all'onda dello scoraggiamento, ed ora sarai nuovamente teso verso la realizzazione della meta sfortunatamente mancata nella scorsa sessione.

Me lo fa pensare il tuo acceso amor proprio ed anche la tua esperienza, che si sarà certo affinata attraverso la dolorosa vicenda. Sarebbe invero molto triste per te, ed anche per me, che ho sempre creduto e tuttora credo nella gioventù, anche in quella d'oggi molto spesso accusata a torto di indifferenza e di apatia, se tu fossi avvilito e deluso.

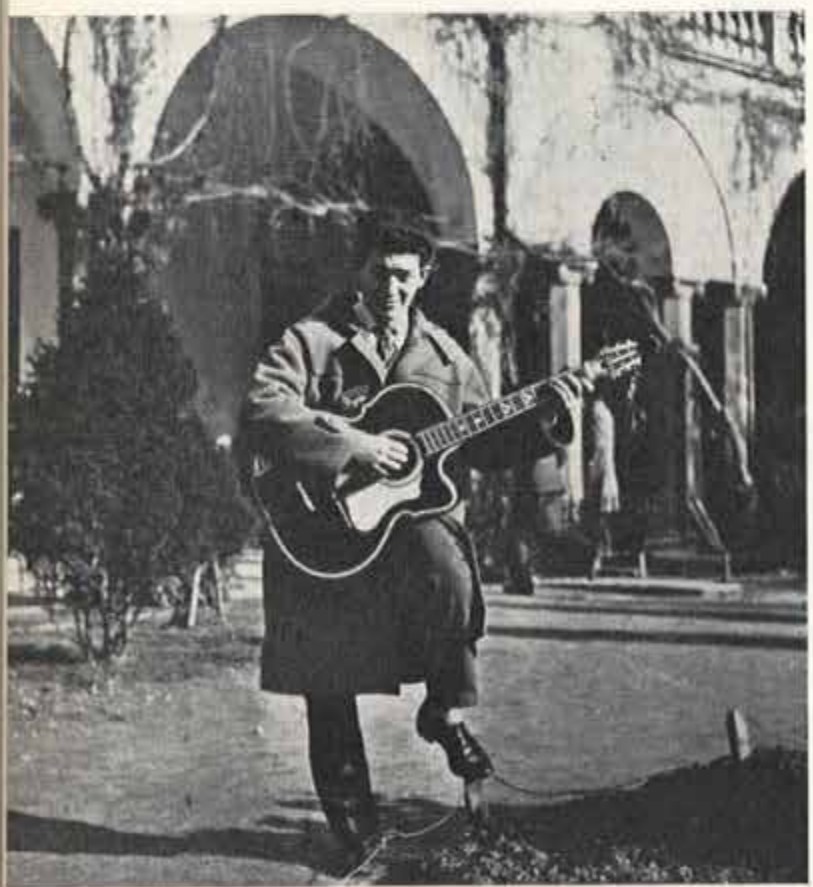
Ti sarò grato se vorrai scrivermi ancora, ad animo aperto, e dirmi delle tue attuali condizioni di spirito, lieto se ti potrò in qualche modo esser utile, perchè chi ha tanto amor proprio come te merita davvero di esser aiutato e di sentire intorno a sè non fredda indifferenza (come erroneamente supponi) ma una calda ed umana simpatia.

Spero (comunque) che a quest'ora anche nella tua famiglia, oltrechè nel tuo cuore, sia tornata la serenità necessaria per pensare allo studio con la necessaria tranquillità.

Ed è con questo augurio che mi rivolgo a te, in questa vigilia del nuovo anno che ti vedrà, ne sono certo, realizzare la meta sfortunatamente mancata, per quell'imponderabile che è nella vita di ciascuno.

Un affettuoso saluto

G. D. R.



Maurizio Bastianetto
e la sua chitarra

IL LICEO questo sconosciuto

La sala di lettura ospita ogni sera il gruppo degli intellettuali...

Questo potrebbe definirsi un articolo di protesta. Il fattaccio risale a qualche settimana fa: un piccolo della Media guardando imbambolato allo scalone del Liceo rigurgitante di giovani mi chiese trasognato: « Scusi, Padre, quale scuola frequentano questi studenti? ».

Può avvenire dunque che una massa di quattrocento giovani, tra Liceali e Ragionieri, passi inosservata per mesi? Mi sono chiesta spiegazione di questo stranissimo fenomeno: forse la pesante cappa della ferrea disciplina di Don Floriano, « Sergente di ferro », costringe quei poveri piccoli ad una vita estremamente chiusa e separata. Qualcuno malizioso azzarda però una seconda ipotesi: i ragazzi spinti da un inspiegabile senso di autosufficienza vogliono lasciare da parte, scavalcare, peggio dimenticare e così addirittura tacitamente disprezzare i « grandi », quelli che unici per età e per senno danno lustro alla numerosa famiglia del Barbarigo. Certo si è un fatto: che il nostro Bollettino una volta giustamente monopolio dei grandi, palestra dei loro profondi e fecondi elaborati, espressione degna di una maturità ormai raggiunta, ora minaccia di ridursi ad uno striminzito elenco di poveri insignificanti fatti che un'abile penna tenta invano di colorire ed abbellire.

Il Liceo sporge energica protesta dal piccolo angolo a lui riservato: vuole sostanza, vuole giusto ordine di valori ed una più equa distribuzione di argomenti e di pagine.

Dal canto suo si preoccupa di informare l'eletta schiera dei suoi lettori sulle più importanti attività da lui svolte in questo scorcio di anno scolastico.

Sala di lettura: una vecchia topaia è stata radicalmente trasformata; arredata con buon gusto, accogliente, luminosa, fornita di un vasto assortimento di riviste, essa ospita ogni sera il gruppo degli intellettuali (e sono molti!); si potrebbe definire il cervello dell'Istituto: infatti si sono maturati in essa e si maturano tra l'altro, con l'aiuto di apposite e valide pubblicazioni, gli argomenti che i più quotati vanno sostenendo con rara competenza e con vera passione al Cineforum di ogni sabato.

Tra le attività formative: continuano con successo i ritiri mensili o « di circostanza ». Una serata di silenzio fuori casa, una parola buona e nuova, qualche Ave Maria non importa se intercalata da qualche opportuno sonnellino nella quieta penombra dell'ospitale Cappella; immancabile però, quasi naturale conclusione, la bella Confessione ristoratrice: tutti hanno saputo cogliere e sfruttare quei brevi momenti di grazia: per questo i ritiri li ripeteremo e ci auguriamo con uguale successo.

Lo sport, come sempre del resto, ha offerto ed offre emozioni in abbondanza.

Classiche e accesissime (!) ormai sono le competizioni tra Ragionieri e Liceali: a volte si impone l'impetuosità dei primi, a volte prevale la tecnica dei secondi.

Nel nome dell'Istituto ci si è battuti in un difficile torneo di Rugby: la nostra rappresentativa, ancora informe, pur non cogliendo veri e propri successi è andata vieppiù affermandosi in un crescendo sorprendente fino a maturare la tanto attesa vittoria in una partita che ha visto gli avversari già prostrati in partenza.

La difesa dei nostri colori è poi passata agli assi dello sci: a loro il nostro più bell'elogio: hanno sacrificato l'affermazione individuale per conquistare compatti il successo di squadra, quel successo che da vari anni sigla la incontrastata superiorità dei nostri.

Ora sono di turno i cestiti: nella prima gara di torneo 45 furono i canestri infilati; anche se novellini molti di loro hanno la volontà decisa di battersi con l'ardore dei vecchi: colonna della squadra è il tecnico Alberto Tonzig, una vera stella dello sport del cesto; è l'unico ormai della vecchia rappresentativa e non lo lasceremo andare, se prima non avrà portato i nuovi cuccioli all'altezza dei vecchi campioni.

Alberto non è la sola stella dello sport interno: possiamo vantare al pari di lui nel calcio, Roberto Padovani, illustre riserva della Spal, già esperto dei campi di serie A; certamente, data la sua rapida ascesa, luminosa sarà la sua carriera: intanto purtroppo deve subire le vessazioni dei professori invidiosi, sembra, per via di una certa mensilità...

Non possiamo passare sotto silenzio il mago della chitarra, Maurizio Bastianello, già speaker alla radio, schizzettista, autore di bozzetti e di opere varie, una vera enciclopedia di arti e mestieri: il tocco magico delle sue dita agili, i suoi occhi languidi, il tono ispirato della sua voce febile danno spesso una tinta di vago romanticismo alle nostre serate.

Accanto a costoro in campi più impegnativi anche se meno attraenti ci sono gli studiosi, i cultori di qualche scienza in particolare, gli attivisti, gli appassionati di pesca e di caccia, di motori e di turismo; c'è insomma tutto un Liceo palpitante di vita; silenzioso, se volete, ma non sonnacchioso: è il «classico» Liceo delle persone mature.

Questo soltanto volevamo dire con voce forte, perchè quei piccoli tanto in basso si persuadano guardando in alto che al Barbarigo esiste anche un Liceo, quel Liceo che si degnerà di accoglierli un giorno soltanto se sufficientemente maturi e preparati.

d. p.

LO SPORT!

SCIOLINA, QUESTA DANNAZIONE!!!

Se questo umile menestrello sportivo volesse ricalcare le orme di De Martino, certamente darebbe fiato alle sue trombe con un pretenzioso "E' stato tutto magnifico, superlativo!", ma siccome la cronachetta vuole essere qualche cosa di familiare, dirò che tutto sarebbe potuto essere più bello.

Mentre Asiago è ancora addormentata e solo qualche vecchio camino sbuffa nel cielo limpido, i nostri atleti si sentono già presi dal nervosismo che precede la grande competizione.

Tutti però non sono ancora a punto nella preparazione: l'anno scorso era Pannone che all'ultimo momento andava in cerca di un paio di lacci per legarsi gli scarponi, quest'anno è Matter che sembra essersi dimenticato che per competere occorrono gli sci.

Il Prof. Bragantini coadiuvato dall'onnipresente D. Piero, dispone con i suoi ragazzi la tattica di gara, mentre le partenze iniziano incalzanti.

Magnabosco parte fra le acclamazioni dei concittadini e dei parenti: Vescovi è accompagnato dai voli del Ginnasio; ma tutta la Terza Liceo disseminata lungo il percorso attende Pannone "il Tullio nazionale". Senza balbettamenti, serio in viso e tutto teso nello sforzo, il "Ribot" delle gare di fondo sembra volare, divorare (perdonatemi, ma è più forte di me) i primi chilometri del percorso; ma nell'attraversamento del bosco il fattaccio: incespica, sprofonda in una buca di neve e il bel sogno di vittoria sfuma.

All'arrivo tutti si lamentano degli incidenti, della sciolina, nessuno conosce i tempi, tifosi e concorrenti sono sfiduciati e mentre ci si allontana amareggiati, in lontananza si vede spuntare Matter (il solito) con gli sci in mano.

Pomeriggio: Secondo atto della tragicommedia con finale rosa. Le nostre speranze sono ben riposte nei sei spericolati

Sulle nevi di Asiago

La coppa triennale è conquistata definitivamente...

della discesa e i propositi di vendetta sono fierissimi. Ma a questo punto il dramma precipita: la gara è spostata di un'ora, la neve si è già in parte ghiacciata e la sciolina non corre più.

Ganzetti, primo a scendere dei nostri, si impegna a fondo, ma non riesce ad andare oltre 1'47"4.

Dalla Palma evidentemente non si trova in giornata di grazia.

Come un diavoletto tutto nero Bosello piomba sul traguardo, ma il suo viso contrariato rivela l'insoddisfazione per la prova.

Olivotto non sa darsi pace di aver avuto un momento di indecisione all'entrata nel bosco.

Dopo la malaugurata squalifica di Bellini, specialista della discesa libera, attendiamo tutti un miracolo di Belli. Giulio, per dirla in gergo, "la spara dritta": ha sulle sue spalle il prestigio dell'Istituto e ha un sogno di vittoria da coronare, che invano, pur meritandolo, va cercando sulle infide nevi di Asiago. Ma non è la volta buona: il suo tempo è discreto ma non ottimo. Dietro il traguardo, tra lo sconforto generale, è un coro unanime di voci: "Abbiamo sbagliato sciolina! Sempre questa maledetta sciolina!...". Comprensibile rammarico dei nostri ragazzi che in uno "slalom" e con un "po' di buona sciolina" avrebbero sbaragliato il campo.

La nostra è un po' una fuga da Asiago: se al mattino eravamo giunti con inni e canti pretenziosi conquistatori di trofei, ora ce ne andiamo alla chetichella con le pive nel sacco: è convinzione generale di aver perduto tutto. Ma a Thiene finale a sorpresa: quasi portate dalla Provvidenza (nel nostro caso prof. Bragantini e soci) ritornano nelle nostre mani la targa triennale e una splendida coppa.

L'entusiasmo sale alle stelle: si grida, si canta, si abbracciano i nostri campioni, i passanti si fermano e guardano stupiti: non possono comprendere il piccolo dramma sportivo di quella intensa giornata: avevamo vinto, per un anno i nostri sciatori sarebbero stati ancora i primi di Padova.

TOSI GIOVANNI

Il dott. Nino Pangrazio incoraggia Antonio Gonzales Vidal, preso da forte crisi di nostalgia per la sua bella Caracas.

Venerdì 16 Novembre 1956 nel salone della Facoltà, il chiarissimo Prof. Roncato proclamava Dottore in Medicina e Chirurgia il Signor Giovanni Pangrazio.

Un applauso, baci ed abbracci, sorrisi e lagrime, e in fine il goliardico calcio di buonuscita, concludevano la sua laboriosa vita di studente.

Ragazzo in calzoni corti era calato dall'Altipiano di Asiago nel Collegio Vescovile di Thiene, con tanta buona volontà di studiare, ma trasognato ricordava le sue scorribande per i boschi di Camporovere, fionda in mano, alla ricerca di quei pochi e magri uccelli che testardi resistevano dopo le più rumorose battute di caccia.

Nel Collegio di Thiene, così pieno di aria buona, così signorile e familiare, vigilato da monti che gli erano ben noti, Nino spalancava gli occhi sotto la guida dei Professori che ritroverà ancora, più maturo, a Padova. Capiva che il mondo non si fermava a Thiene, tanto è vero che, ormai liceale, fece il gran salto e se ne venne più scanzonato e attento a Padova dove trovò cordiale e stabile dimora al Collegio Barbarigo.

Lavorò di gomiti, di occhi e di testa. Erano gli anni aggressivi e avventurosi del dopoguerra (e forse gli si calò allora nel sangue la passione per i films Western e l'ammirazione per le meravigliose pistole dei cowboy. Ma vi riuscì bene.

Con in mano un certo diploma che lo diceva maturo, iniziò i duri anni di gavetta prefettizia sotto il Vicerettore Don Mario Gambin «l'Inflessibile». «Anni in cui si sgobbava», «Anni in cui per prendere un 18 si doveva anche studiare». Poi, ormai lanciato e sicuro, fece carriera, fu promosso Assistente all'Infermeria. E allora, pieno di sonno, le mattutine corse per le camerate, alla ricerca di eventuali pazienti! Conobbe la diplomazia, i compromessi, i suadenti discorsi con ragazzi che, dopo una vacanza, accusavano dolori impensati, strane malattie, disturbi ignoti per coprire residui di sonno, per evitare probabili interrogazioni. E continua ancora e impara l'arte difficile di persuadere la gente, distinto e snello nella sua lungilinea presenza, deciso e cosciente nella sua grande falcata, aperto e sereno nella sua fronte sempre più spaziosa (segno di intelligenza, vero, Nino?). E' l'animatore nelle compagnie di colleghi e amici, sempre allegro e cordiale, simpaticamente portato all'amicizia, festoso e pronto al buonumore (ricordi Marigo la cura quanto mai semplice e innocua per allungare la statura, che ti aveva scoperto?) ricco di buona volontà, diligenza e di buon gusto (e quelli di Arsego lo apprezzano sopratutto per questo...).

E ora, Nino, lascia che tutta la grande Famiglia del Barbarigo, da Mons. Zannoni che sempre ti ha stimato e voluto bene, dai Superiori e Professori, così vicini alla tua onesta cordialità, dai ragazzi piccoli e grandi tutti affezionati clienti, si congratuli con te perchè hai raggiunto quello per cui i tuoi genitori hanno vissuto, quello per cui tu, costante e paziente, hai lavorato.

Il Barbarigo ti ringrazia per tutta la tua opera tanto apprezzata in questi 10 anni di attività silenziosa e indefessa: tante schiere di ragazzi ti ricordano e ti fanno i più cari auguri per la tua nuova vita che ti auspicano feconda e ricca di soddisfazioni per te (e i tuoi pazienti).

Addio, Nino, saluta la tua vecchia infermeria, teatro dei tuoi progetti e dei tuoi sogni, il piccolo ambulatorio carico di aspirine e di formitrol, l'agile siringa così mollemente docile fra le tue mani, il vecchio e sempre nuovo Barbarigo dove hai cantato la tua giovinezza. Addio, Nino, e, a presto, campane a festa per un altro più felice giorno.

Don Cristiano

GRAZIE, prof. Canella

Una mattina dello scorso maggio la notizia della morte del Prof. Canella colpì la famiglia del Barbarigo presso il quale aveva prestato la sua ininterrotta opera per quasi un quarantennio.

Da qualche anno la sua salute non era più florida, ma ciò non ostante volle continuare la sua attività di Insegnante, perchè per lui l'inazione era morire: anche dopo un intervento chirurgico la sua volontà di essere ancora in mezzo agli allievi lo portò a frequentare la scuola. Ma un malore improvviso del marzo fu premonitore del non lontano decesso.

Nato a Padova nel 1884, *compì i suoi studi, prima nella città natale e poi, portatosi a Firenze, conseguì quel titolo di studio che gli permise di essere Docente presso la facoltà di Ingegneria della nostra Università. Ereditò dal padre e dal nonno, pittori, la vocazione all'arte, che coltivò con grande amore e intelligenza.*

Si fece notare non solo nell'ambiente cittadino ma anche nella sua provincia e in quelle contermini. Gli allievi del Barbarigo lo ricordano come impareggiabile maestro e altresì come padre buono e mite, sebbene talvolta qualche sfuriata necessaria e opportuna lo portasse a mostrarsi severo, ma di una severità che ben presto ridiventava mitezza, bontà e generosità.

I Colleghi lo stimavano e gli volevano bene, poichè la sua compagnia, specialmente nelle gite, escursioni e visite era sempre piacevole

e gaia e soprattutto indispensabile per un'illustrazione intelligente e sicura delle opere d'arte. Amò la montagna e ogni volta che gli si presentava l'occasione di fare qualche ascensione godeva nell'ammirare di lassù le bellezze del Creato.

Per la Scuola lasciò molti libri di Geometria Descrittiva, di Architettura ed Ornato e note sono le sue Dodici Tavole di Biologia Vegetale assieme ad altre murali.

La sua giornata non era dedicata soltanto alla scuola, ma la sua attività lo portò a preparare numerosi progetti di chiese, disegni di ostensori, arredi sacri, studi per restauri come quelli importantissimi per la Cappella del Crocifisso alla Basilica del Santo e per la antichissima Chiesa di S. Sofia. La Parrocchia di S. Daniele ebbe da lui opere che si possono ammirare sia all'interno che all'esterno della Chiesa.

Quale scultore lasciò legato il suo nome ai busti di Nicolò Tommaseo e del Prof. Ricci Curbastro e di numerosissimi altri personaggi oltre a molti ritratti a olio e in terracotta.

Affreschi suoi si possono ammirare in molte Chiese diocesane ed extradiocesane, come i Miracoli dell'Eucaristia a Bagnoli di Sopra e la Moltiplicazione dei Pani a S. Giovanni Lupatoto.

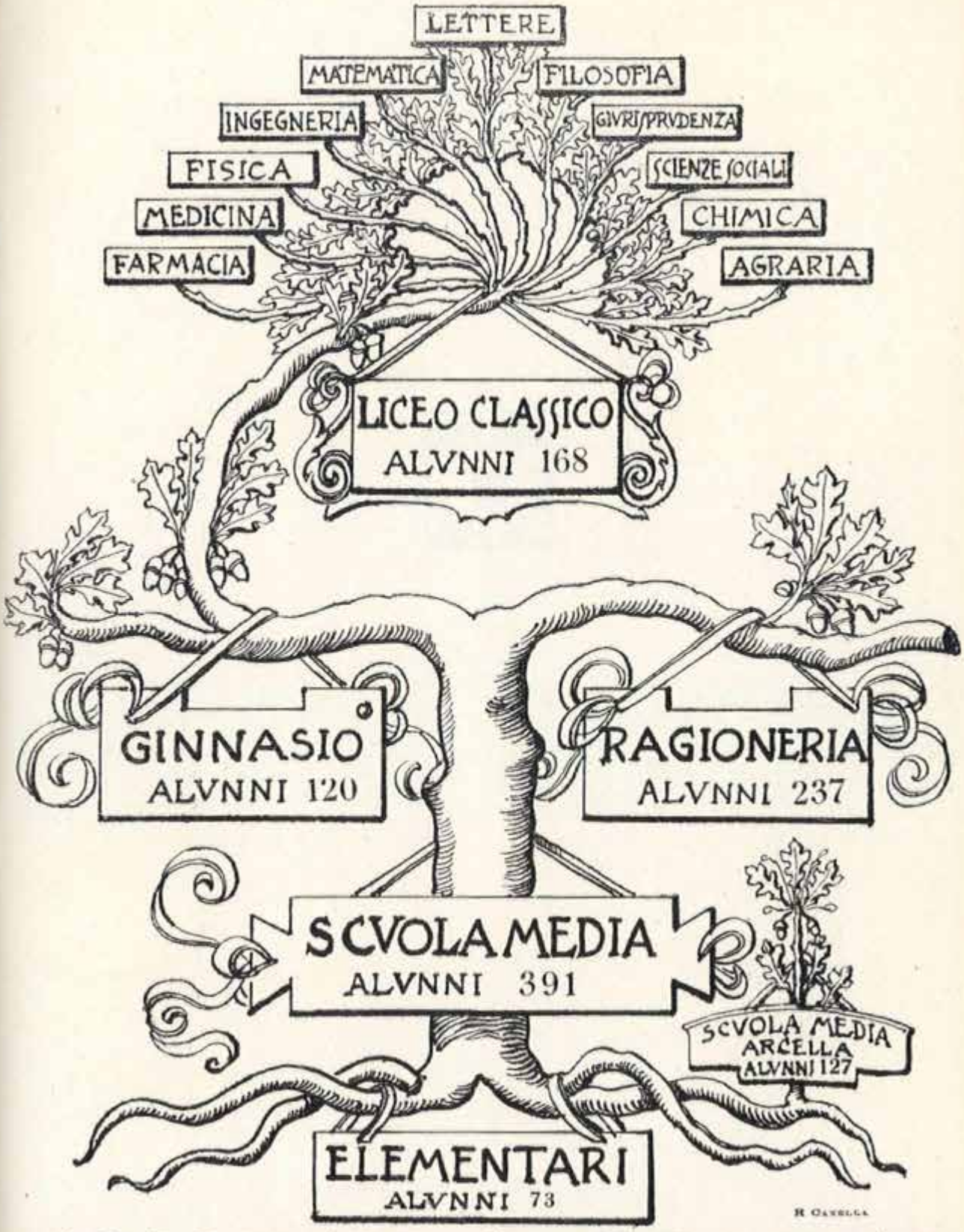
Non poteva non lasciare un ricordo di sè al Barbarigo nel cui cortile centrale si ammira una sua bella fontana e un'immagine della Vergine col Bambino.

Fu anche decoratore geniale di pergamene. Trovò nella sua giornata tanto operosa anche il tempo per dedicarsi al prossimo, facendo parte del Consiglio di Amministrazione del Configliachi.

In un'anima di artista di così alta sensibilità non poteva mancare l'amore per la musica. Fu infatti abile violoncellista e come tale partecipò nei suoi verdi anni ad una tournée attraverso l'Europa, portando sempre con sè il suo strumento che aveva caro e per la sua antichità (costruito nel 1688) e per la sonorità speciale che da esso usciva, toccato nelle sue corde magistralmente dal Professore.

La Musica era per il Prof. Canella un ristoro alle forze perdute nel duro ed estenuante lavoro della giornata. Pochi giorni prima di morire volle ancora ricavare dal suo violoncello note melodiose e ristoratrici per sè e per i familiari e con l'eco di una melodia di Mendelssohn, rischiarata dalla luce della Fede, che sempre gli illuminò il difficile e tormentoso cammino della vita terrena, si presentava, il 29 Maggio 1956, accolto da un coro di Angeli, al cospetto di Dio, del quale in tutte le sue opere aveva celebrato la bontà e la sapienza.

f. m.



COLLEGIO BARBARIGO

TIPOGRAFIA
DEL SEMINARIO
DI PADOVA
1 9 5 7